

n° 3

Osservatorio
dei Periti Industriali su
Formazione, Industria,
Cultura d'Impresa,
Università, Management

Rivista Digitale
Anno 4
Maggio-Giugno 2019

PIFICIUM

rofessione e previdenza

LAVORO

Fotografia
di una
professione

WELFARE

Bilancio
Consuntivo
EPPI 2018

EUROPA

Il Cnpi
entra in
Eye

TECNICA

Valori
e valutatori
immobiliari

”

PRUDENTE
E PREVIDENTE:
**LA RIFORMA EPPI
PER IL RISPARMIO
PREVIDENZIALE**

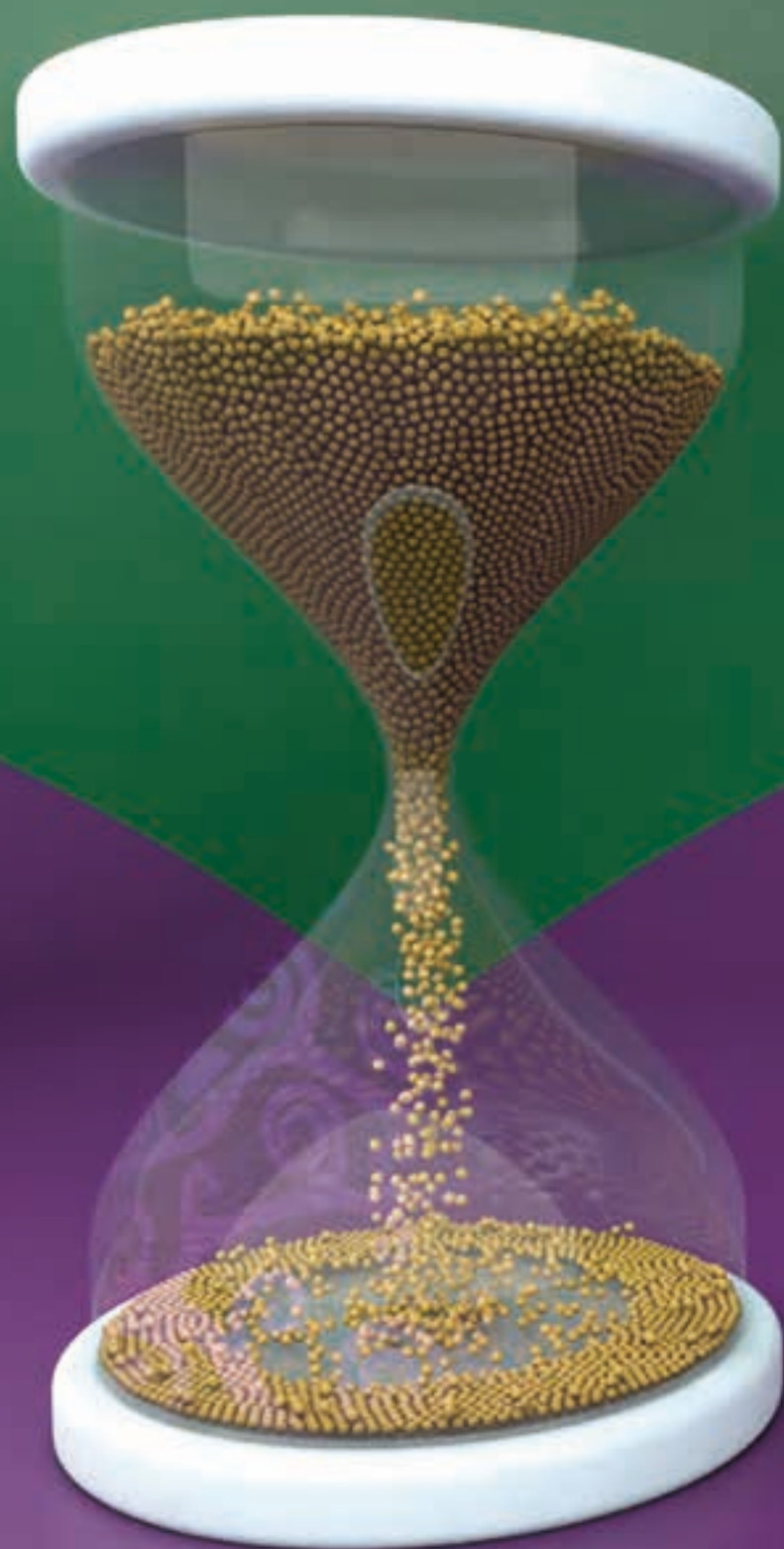


Prevenzione incendi, Dattilo (comandante Vvf): **“PERITI INDUSTRIALI
FONDAMENTALI NELLA DIFFUSIONE DELLE NUOVE NORME”**



Blumatica SuccessOne

Il software per la dichiarazione e la
domanda di voltura catastale
per qualsiasi successione
apertasi dal 16 Maggio 1949



Nuovo modello per la
presentazione telematica in
vigore dal 24 Maggio 2018
PROVA GRATIS

...in più

GRATIS PER TE

la guida per un'efficace
trasmissione della dichiarazione:

- Installazione
- Abilitazione Entratel
- Invio telematico
- Esempio compilato
del Modulo Richiesta

www.blumatica.it/successone



sommario

POLITICA

Nuovo Codice Prevenzione Incendi , Fabio Dattilo: Periti Industriali fondamentali per la diffusione e la cultura delle norme	6
Professionisti risorsa per l'Europa	14
Sblocca cantieri: osservazioni e proposte della Rete delle Professioni Tecniche	21

WELFARE

Il Bilancio consuntivo EPPI 2018	26
---	----

FOCUS

Riforma EPPI: una retrospettiva	31
--	----

STORIE DI NOI

Aurelio Obrelli	46
------------------------------	----

LAVORO

Fotografia di una professione	51
Più tirocini ed esperienze all'estero per i laureati italiani	54

EUROPA

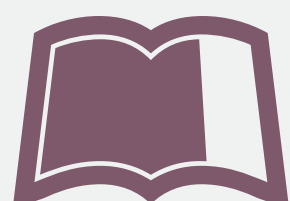
I periti industriali entrano a far parte di EYE , l'associazione dei giovani ingegneri europei	58
--	----

FONDAZIONE OPIFICIUM

Offerta formativa e di servizi della Fondazione Opificium	60
--	----

TECNICA

Valori & valutatori immobiliari	63
--	----



Sfoglia la rivista on line su:

www.cnpi.it

www.eppi.it



gli editoriali

- I tirocini professionalizzanti, l'opportunità da non perdere
- Nulla è più innaturale dell'ovvio

Opificium risponde



seguici anche su



gli editoriali

I tirocini professionalizzanti, L'OPPORTUNITÀ DA NON PERDERE

•
Li tirocini accrescono le possibilità occupazionali. Lo dice Alamalaurea che, dati alla mano, sostiene come questa esperienza si associ a una probabilità più elevata di trovare un'occupazione a un anno dalla conclusione degli studi. Dunque tirocinio come chance in più. Chance che diviene tanto più importante quanto è stata grave fin'ora l'assenza di una connessione diretta tra sistema formativo e accesso alla professione.

Ma qualcosa è cambiato, e la possibilità di unire scuola e mondo del lavoro, formazione e mondo delle professioni, si avvera nell'esperienza di tirocinio curriculare promosso dagli atenei, sia nelle lauree professionalizzanti, che in quelle triennali, entrambe realizzate in accordo con gli ordini professionali.

Non più, quindi, un'università che forma da una parte e un'impresa dove si lavora dall'altra, ma l'unione di due realtà con lo sguardo rivolto al futuro. L'organizzazione dei tirocini, però, non cade dall'alto. Tutt'altro.

Avrà bisogno del contributo diretto e faticoso di tutti i periti industriali, dal primo all'ultimo che dovranno aprire le porte degli studi, bussare a quelle delle università e dare risposte concrete a un problema reale.

Il successo dell'operazione quindi dipenderà (anche) da noi, e dal contributo che vogliamo dare come categoria. È una sfida che non possiamo permetterci di perdere. In gioco c'è il futuro dei nostri giovani.



OPIFICIUM

Periodico Digitale

Nulla è più innaturale DELL'OVVIO

dal 25 febbraio di quest'anno, anche il tormentato capitolo del contributo integrativo, rimasto fermo al 2% per la Pubblica Amministrazione, si è finalmente concluso. Da quel giorno l'aliquota del 5% viene applicata ad ogni soggetto – pubblico o privato che sia – destinatario di una prestazione professionale. Secondo il nostro ordinamento, tutti - “tutti” senza distinzione alcuna: persone fisiche, persone giuridiche e pubblica amministrazione - siamo uguali davanti alla legge. Può sembrare una considerazione ovvia, ma non è così, se è stato necessario attendere 8 anni prima che si pronunciasse la giustizia amministrativa affinché questa “ovvietà” divenisse una realtà. Ed è così anche per la c.d. “doppia tassazione”, la doppia imposizione fiscale che preme sulla previdenza obbligatoria: prima sui rendimenti generati dagli investimenti e, a seguire, quella che insiste sulle pensioni erogate. Quando parliamo delle tasse che colpiscono due volte i nostri contributi previdenziali (una prima volta quando vengono investiti, e una seconda quando ci vengono restituiti sotto forma di assegno pensionistico), il pensiero va al divieto della doppia imposizione, che è un principio cardine del nostro sistema tributario. Dovrebbe essere così anche per gli enti previdenziali, che investono le contribuzioni degli iscritti per trarvi le risorse con le quali assicurare le rivalutazioni di legge – ed è un'altra ovvietà. Ma quanto ci vorrà perché anche questa ovvietà venga riconosciuta e divenga realtà?

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Guasco

REDAZIONE

Sergio Comisso (Coordinatore)
Gianni Scozzai (Vice coordinatore)
Antonio Daniele Barattin, Carlo
Alberto Bertelli, Ester Dini,
Salvatore Forte, Ugo Merlo,
Marta Gentili, Benedetta Pinto Pacelli,
Mauro Ignazio Veneziani

PROGETTO GRAFICO

Agicom Graphic Ideas

EDITORI

**Consiglio Nazionale dei Periti industriali
e dei Periti Industriali Laureati**
Via in Arcione 71, 00187 Roma

**Ente di Previdenza dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati**
Via G. B. Morgagni 30/E, 00161 Roma

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Raffaella Trogu
Tel 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Unsplash.com

Concessionaria di Pubblicità

Agicom srl
Viale Caduti in Guerra 28,
00060 Castelnuovo di Porto
Tel 06.9078285
fax 06.9079256
agicom@agicom.it
skype: agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 4 n°3

Registrazione periodico telematico
presso il Tribunale di Roma n°20
in data 09/02/2016

POLITICA

NUOVO CODICE PREVENZIONE INCENDI

FABIO DATTILO:

“Periti Industriali
fondamentali per la
diffusione e la cultura
delle norme”

Per il numero uno dei
Vigili del fuoco è essenziale
l'attività formativa per
rendere il nuovo testo
un punto di riferimento
imprescindibile

di **BENEDETTA PACELLI**



«Il nuovo Codice di Prevenzione Incendi deve essere considerato come un quadro normativo di riferimento e non più alternativo alle norme di prevenzione incendi prescrittive. Ma affinché lo diventi è necessario fare una capillare attività di formazione».

Parola di **Fabio Dattilo**. Per il nuovo Capo del corpo nazionale dei vigili del fuoco - intervenuto al seminario organizzato dal Cnpi e dalla Fondazione Opificium in sinergia con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco - a quattro anni dalla prima revisione del codice «è necessario un cambio di passo, innanzitutto culturale. E in tal senso l'apporto dei professionisti e dei periti industriali è stato e continuerà a essere fondamentale».

Quali LE NOVITÀ

Le modifiche introdotte da un recente decreto ministeriale (Dm 12/04/2019) alla precedente normativa (Dm 03/08/2015) prevedono, infatti, l'eliminazione del cosiddetto «doppio binario» per la progettazione antincendio delle attività soggette al controllo da parte dei Vigili del Fuoco e non normate. La norma entrerà in vigore il prossimo 21 ottobre, 180 giorni dopo la pubblicazione del decreto in Gazzetta, ponendo fine al periodo transitorio (durato circa quattro anni) di applicazione volontaria del Codice di prevenzione incendi per la sola progettazione delle attività che non erano dotate di specifica regola tecnica. In sostanza l'obiettivo del provvedimento è quello di semplificare e razionalizzare la normativa con un approccio metodologico aderente al progresso tecnologico e agli standard internazionali, ma soprattutto introdurre una maggiore flessibilità, lasciando più spazio alle competenze dei professionisti, che potranno compiere valutazioni caso per caso. La modifica è di grande portata poiché diventa obbligatorio applicare la normativa prestazionale del Codice a ben 42 delle 80 attività soggette a

COSA È SUCCESSO

«Codice di prevenzioni incendi. Aggiornamenti e prospettive».

È il titolo del seminario tecnico organizzato a Roma lo scorso 6 giugno dalla Fondazione Opificium in sinergia con il Cnpi e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per illustrare tutte le novità in materia di prevenzione incendi. A parlarne i rappresentanti della categoria insieme agli esponenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco: **Mauro Caciolai**, Comandante Scuole Centrali Antincendi, **Michele Mazzaro**, Dirigente Ufficio per la prevenzione incendi e rischio industriale. L'evento ha visto la partecipazione di **Fabio Dattilo**, capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di **Marco Cavriani**, direttore centrale prevenzione e sicurezza tecnica. La tappa romana, cui ne seguiranno altre quattro in altrettante regioni d'Italia (**Lombardia 11 ottobre, Padova 25 ottobre, Napoli 15 novembre, Bari 29 novembre**), si inserisce, infatti, in un momento di particolare interesse per i professionisti che si occupano della materia e che potranno aggiornarsi sulle ultime evoluzioni normative.



...solo se si conoscono le norme non si demonizzano. La prevenzione incendi non può essere ridotta a una mera tabella di confronto, ma ogni argomento deve essere ragionato e calibrato

controllo dei Vigili del Fuoco. Più nel dettaglio, la normativa prestazionale diventerà l'unica via percorribile per tutte le attività elencate nel Dpr 151/2011 prive di una regola tecnica verticale. Si tratta di un passaggio ormai obbligato e fortemente voluto dai periti industriali e dalla rete delle professioni tecniche intervenute nel Comitato Centrale Tecnico Scientifico (CCTS) del dipartimento dei vigili del fuoco. Un traguardo che rappresenta un'opportunità per tutti i professionisti che si vorranno cimentare nell'approccio prestazionale, in un'ottica di specializzazione e riqualificazione della disciplina della prevenzione incendi. L'approccio prestazionale, infatti, rispetto a quello prescrittivo, rafforza il ruolo sussidiario del professionista nei confronti degli enti pubblici e dello Stato.

Il FUTURO

Resta quindi un periodo transitorio per diffondere le norme in maniera adeguata tra tutti gli stakeholders, dai vigili del fuoco ai professionisti fino al mondo imprenditoriale e industriale.

«Lo sforzo che dobbiamo fare ora» ha commentato Fabio Dattilo capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, «è quello di diffondere le nuove norme nella consapevolezza che con il nuovo codice di prevenzione incendi, uguale per tutti i comandi dei vigili del fuoco d'Italia, indirizziamo la prevenzione verso un'uniformità nell'applicazione. E quindi una pratica presentata a Cagliari sarà la stessa di una presentata a Firenze con vantaggi enormi in termini di sicurezza e di risparmi».

Uno sforzo che i periti industriali stanno già facendo in termini di formazione, «l'unica strada possibile» ha continuato ancora il numero uno dei Vvf, «perché solo se si conoscono le norme non si demonizzano. La prevenzione incendi non può essere ridotta a una mera tabella di confronto, ma ogni argomento deve essere ragionato e calibrato. E per farlo è necessario conoscere le regole ed essere dei bravi tecnici antincendio».

«Rispetto a questo scenario», ha dichiarato quindi **Claudio Guasco** presidente del Cnpi, «il tema della formazione diventa lo snodo fondamentale: serviranno maggiori competenze da parte dei professionisti, poiché la normativa prestazionale comporta una maggiore libertà progettuale. L'asticella dei nostri compiti quindi si è posizionata più in alto e la sfida da raccogliere ci ha imposto un salto di qualità delle nostre conoscenze tecniche anche in questa materia. In tal senso **mi piacerebbe mettere in campo un modello formativo on line, certificato e qualificato, in sinergia con i comandi provinciali** dove possano essere esportate ovunque le esperienze tipiche di un territorio che potrebbero rappresentare uno strumento di lavoro utile anche per altri».



«Il nostro obiettivo» ha aggiunto poi **Vanore Orlandotti**, presidente della Fondazione Opificium, «è quello di **fornire ai professionisti della prevenzione incendi una serie di opportunità formative per metterli in condizione di operare al meglio** a favore dei propri committenti, nel pieno rispetto della sicurezza. Crediamo che questo impegno risponda all'esigenza della società di avvalersi di professionisti preparati, in grado di progettare e garantire sicurezza coniugata alla razionalità ed all'economicità delle scelte operate». E che la fase di messa a punto del nuovo codice abbia bisogno di un rilancio a livello formativo ne è convinto anche **Marco Cavriani**, direttore generale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. «È necessario formare sia i nostri funzionari sul territorio sia i professionisti che dovranno applicare le nuove norme. Per i primi abbiamo già avviato diversi corsi e con un programma sperimentale formeremo contemporaneamente in tutta Italia circa 600 700 funzionari in modo da essere pronti in autunno. Nello stesso tempo penseremo ai professionisti per far sì che possano attuare una corretta applicazione del nuovo codice.



Del resto **la stessa sinergia con le professioni tecniche per una più adeguata revisione del codice -per renderlo inattaccabile dal punto di vista tecnico e redazionale- dovrà proseguire anche sul tema della formazione».**

Di sinergia ha parlato **Mauro Caciolai**, comandante scuole centrali antincendi sottolineando «il determinante supporto con le professioni per la revisione delle norme, non solo in termini di competenze, ma anche di opportunità visto che i professionisti rappresentano il primo utente delle norme che noi progettiamo. Saranno poi loro che si interfaceranno con i comandi provinciali per eseguire la migliore progettazione». Ma cosa cambia precisamente per i professionisti che si occupano di antincendio con il nuovo decreto approvato lo scorso aprile?

«Il nuovo decreto» ha chiuso infine **Michele Mazzaro**, dirigente ufficio per la prevenzione incendi e rischio industriale, «enfattizza le capacità del professionista che approcciando alla progettazione anti incendi in maniera prestazionale riesce ad avere una maggiore conoscenza della stessa. Bisogna pensare che **con il nuovo decreto le attività soggette non nominate dovranno essere progettate con il codice**, quindi è importante che il professionista abbia una maggior consapevolezza e conoscenza delle norme».

Ma secondo gli operatori del settore il mercato come potrà recepire le novità nel campo di prevenzione incendi?

«In modo molto positivo» ha commentato **Dario Nolli**, consulenti tecnico Notifier Italia srl, «a patto che si faccia formazione adeguata per far sì che progettisti, e operatori del settore possano conoscere le possibilità di un impianto di tipo prestazionale. «Il codice», ha chiuso infine **Giuseppe Giuffrida**, Responsabile tecnico associazione Zenital, «ha introdotto finalmente una strategia chiara per controllare i prodotti da combustione. Si spera quindi che anche attraverso il lavoro che si può fare attraverso le norme volontarie dell'uni si possano chiarire aspetti oggi sottovalutati rendendo questa misura antincendio fondamentale per la sicurezza delle attività».



Il codice ha introdotto finalmente una strategia chiara per controllare i prodotti da combustione. Si spera quindi che anche attraverso il lavoro che si può fare attraverso le norme volontarie dell'uni si possano chiarire aspetti oggi sottovalutati



PER SAPERNE DI PIÙ

Quale è il suono di allarme più idoneo in caso di incendio per una corretta evacuazione dell'area?

La risposta è nella nuova norma Uni che, dicono gli operatori del settore, deve essere diffusa nel più breve tempo possibile

di **FABIO BORGHINI**
Business Developer di Honeywell Fire

Il Codice Unico di prevenzioni incendi suggerisce nella Sezione M (Metodi) la Metodologia della Progettazione Prestazionale ai fini della salvaguardia della vita. L'unificazione dei toni di preallarme e allarme dei segnalatori acustici migliora la gestione dei tempi di risposta dell'I-RAI e quindi del tempo complessivo disponibile per l'esodo.

E poichè in materia di prevenzione incendi anche il segnale acustico ha la sua importanza, l'Uni, l'ente italiano di normazione lo scorso aprile ha pubblicato la norma 11744:2019 «Si-

stemi fissi automatici di rivelazione e di segnalazione allarme d'incendio – Caratteristica del segnale acustico unificato di pre-allarme e allarme incendio» che punta a unificare il tono di allarme e di preallarme di tutti gli impianti fissi di rivelazione incendio, e in particolare, di quelli presenti nei locali aperti al pubblico come uffici e centri commerciali.

L'allertamento delle persone in caso di incendio è uno dei punti critici della fase di evacuazione. La rivelazione viene infatti demandata a sistemi automatici di allarme incendio e que-

sto permette di prevedere e valutare in modo abbastanza preciso le tempistiche di intervento. Tutto ciò è possibile poiché le condizioni ambientali e strutturali dell'edificio risultano stabili nel tempo e non soggette a variabili incontrollate. L'evacuazione, invece, è molto più legata ad aspetti psicologici della persona umana, nonché soggetta ad un elevato numero di variabili difficilmente valutabili e prevedibili, che possono subire modifiche nel tempo. Si pensi all'affollamento di un centro commerciale e delle persone presenti il cui numero varia durante la giornata, nel fine settimana o nei giorni di festa. Ammesso di poter identificare un modello matematico che tenga conto di tali fluttuazioni temporali, tale modello risulta inutilizzabile quando vengono programmati eventi particolari con un flusso di persone superiore al previsto e con difficoltà di movimento. Eventuale presenza di persone audioslese è un'ulteriore variabile di tipo «orizzontale», anch'essa difficilmente valutabile.

In generale, quindi è necessario mettere in atto tutte le azioni possibili per evitare che l'evacuazione sia subordinata ad aspetti personali o psicologici che, in fase di emergenza, la ritarderebbero. Questi aspetti possono essere le principali cause di morte. Per ciò è importante che l'interessato all'evacuazione venga allertato il prima possibile e, al contempo, associ in modo univoco la segnalazione all'emergenza. Questa funzione è normalmente demandata ai cosiddetti dispositivi Ottico/acustici.

In tale senso i produttori di sistemi di rivelazione incendio e dei sistemi di segnalazione acustica integrano nei dispositivi di allarme diverse tipologie di toni, lasciando libera scelta all'installatore o all'utente finale la selezione del tono di preallarme e/o allarme. Il libero arbitrio nella scelta della tipologia di segnalazione può causare confusione a chi, in caso di emergenza, deve recepire il messaggio, interpretarlo

come segnale di pericolo ed attivarsi per evacuare l'area. A fronte di queste considerazioni si è reso necessario un intervento dell'Uni per uniformare i messaggi e suggerire le frequenze più adeguate, con lo scopo di accelerare l'evacuazione dell'edificio senza creare panico. In quest'ottica le segnalazioni scelte sono state le seguenti:



Tono di Preallarme:

suono alternato a dente di sega, con variazione della frequenza da 800 Hz a 970 Hz con frequenza pari a 1 secondo;

Tono di Allarme:

suono continuo da 970 Hz $\pm$ 50 Hz.

La recente norma comunque integra tutte le indicazioni già presenti in quella in vigore UNI:9795 edizione 2013 e non sostituisce né modifica quanto già presente nella stessa.

Con la norma **UNI 11744:2019**, semplice e di facile applicazione, sono stati uniformati i toni in modo tale che, con il tempo, tutti i frequentatori di ambienti pubblici e privati (quindi ognuno di noi) associ in modo univoco e tempestivo il tono alla segnalazione.

Se dal punto di vista tecnico la norma risulta facilmente ed immediatamente applicabile, è più difficile diffonderla tra i comuni cittadini e fare in modo che i due toni vengano associati alle condizioni dettate dalla norma stessa.

È quindi compito degli operatori del settore (Normatori, Progettisti, Installatori, responsabili della sicurezza, ecc...) fare in modo che venga immediatamente applicata e diffusa anche tra chi non si occupa di sicurezza.

L'impegno di tutti indipendentemente dalla qualifica e dalle responsabilità è la chiave di successo affinché la norma sia efficace nel più breve tempo possibile.

Concorrenza,
infrastrutture,
accesso ai fondi
comunitari: da
qui partono le
proposte del
mondo delle
professioni ai
parlamentari
europei



professionisti RISORSA per l'EUROPA

di **BENEDETTA
PACELLI**

COSA È SUCCESSO

La Rete Professioni Tecniche e il Comitato Unitario Professioni lo scorso 16 maggio hanno incontrato le forze politiche in vista delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo. I professionisti italiani hanno esposto le proprie proposte sulle materie di maggiore interesse per le categorie e per le comunità territoriali, nell'ambito di 4 confronti con esponenti di Governo e Parlamento.

I professionisti costituiscono un *asset* strategico in termini di cultura, competenze, garanzie di legalità e tutela dei diritti dei cittadini. Le loro prestazioni intellettuali, infatti, oltre ad essere garanzia di qualità, generano plusvalore economico e sociale e rappresentano una importante risorsa per il Paese e per l'Europa". Il 6% del Pil italiano è infatti generato dalle attività delle professioni regolamentate nell'area tecnica, medica e dell'informazione ma anche in campo economico, fiscale, giuridico, sociale. In virtù di questi presupposti e a pochi giorni da quelle che sarebbero state le elezioni (lo scorso 26 maggio) per il rinnovo del Parlamento europeo, la Rete delle professioni tecniche e il Comitato

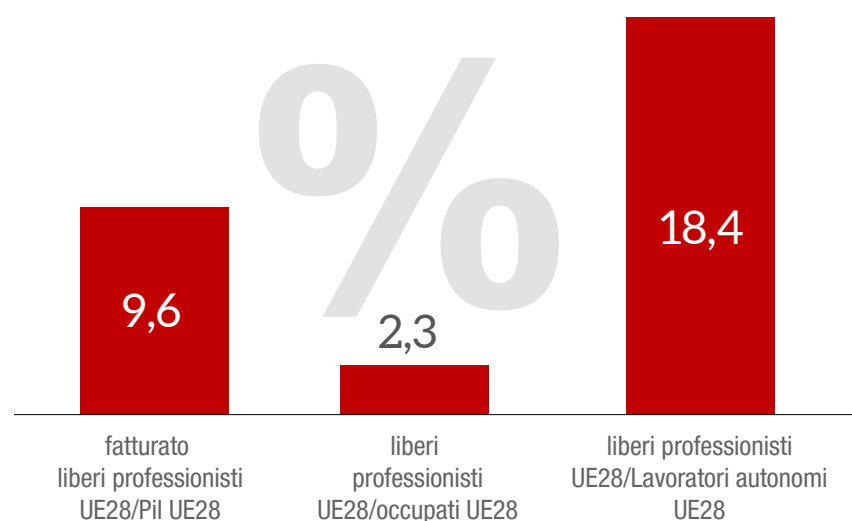
unitario delle professioni rafforzano il loro impegno per il futuro del Paese. E lo fanno attraverso un confronto con gli esponenti di tutte le principali forze politiche italiane per esporre le loro proposte sui temi di maggiore interesse per le categorie professionali e per le comunità territoriali che rappresentano. Obiettivo dell'iniziativa? Contribuire allo sviluppo economico e sociale del Paese e alla crescente domanda di professionisti attraverso la definizione e l'implementazione di misure di sostegno all'economia, alla coesione sociale e alle politiche del lavoro, che siano prima di tutto condivise con la politica e presentate poi in sede comunitaria.

UNA POLITICA per i liberi professionisti in Europa

Mettere i liberi professionisti al centro del dibattito politico sull'Europa. Ciò vale in modo particolare per l'Italia, dove risiede attualmente il 15% degli oltre 5,6 milioni di liberi professionisti dei 28 paesi UE

(incluso il Regno Unito) ed il 21% dei 19 Paesi dell'area Euro. Siamo, dunque, il Paese con il maggiore numero di liberi professionisti (regolamentati e non regolamentati) ed il secondo (dopo l'Olanda) in rapporto alla popolazione.

Le libere professioni contano dunque, anche consistentemente, in Europa, generando attualmente un fatturato di poco più di 1.500 miliardi di euro, in crescita negli ultimi anni, pari al 9,6% del Pil dei 28 Paesi UE. Il 18% dei lavoratori autonomi nell'area UE, inoltre, è composto da liberi professionisti.



Stima del contributo delle libere professioni*
nei 28 Paesi UE al Pil e all'occupazione, dati 2017

*Liberi professionisti dell'area giuridica, economica, tecnica, medica e dei servizi sociali

L'Europa è **LO SPAZIO** dei liberi professionisti

Poco più di mezzo milione di professionisti negli ultimi dieci anni si sono trasferiti dal proprio Paese d'origine per lavorare stabilmente in un altro Paese dell'Unione. Tra le figure che maggiormente "alimentano" la mobilità in ambito europeo vi sono i medici, gli ingegneri, i farmacisti ed i

tecnici farmaceutici, i chimici, i veterinari, gli architetti, gli assistenti sociali e gli psicologi. Per le libere professioni **l'Europa è il vero spazio comune in cui muoversi per esercitare la propria attività, acquisire nuove competenze, confrontarsi con ambiti lavorativi nuovi. La mobilità è un valore** e per tali motivi occorre continuare ad incentivarla, anche attraverso una semplificazione ulteriore delle procedure per il mutuo riconoscimento tra Stati (**fig. 2-3**).



Fig. 2: Numero di spostamenti permanenti per lavoro di liberi professionisti tra i Paesi UE

*Dato provvisorio

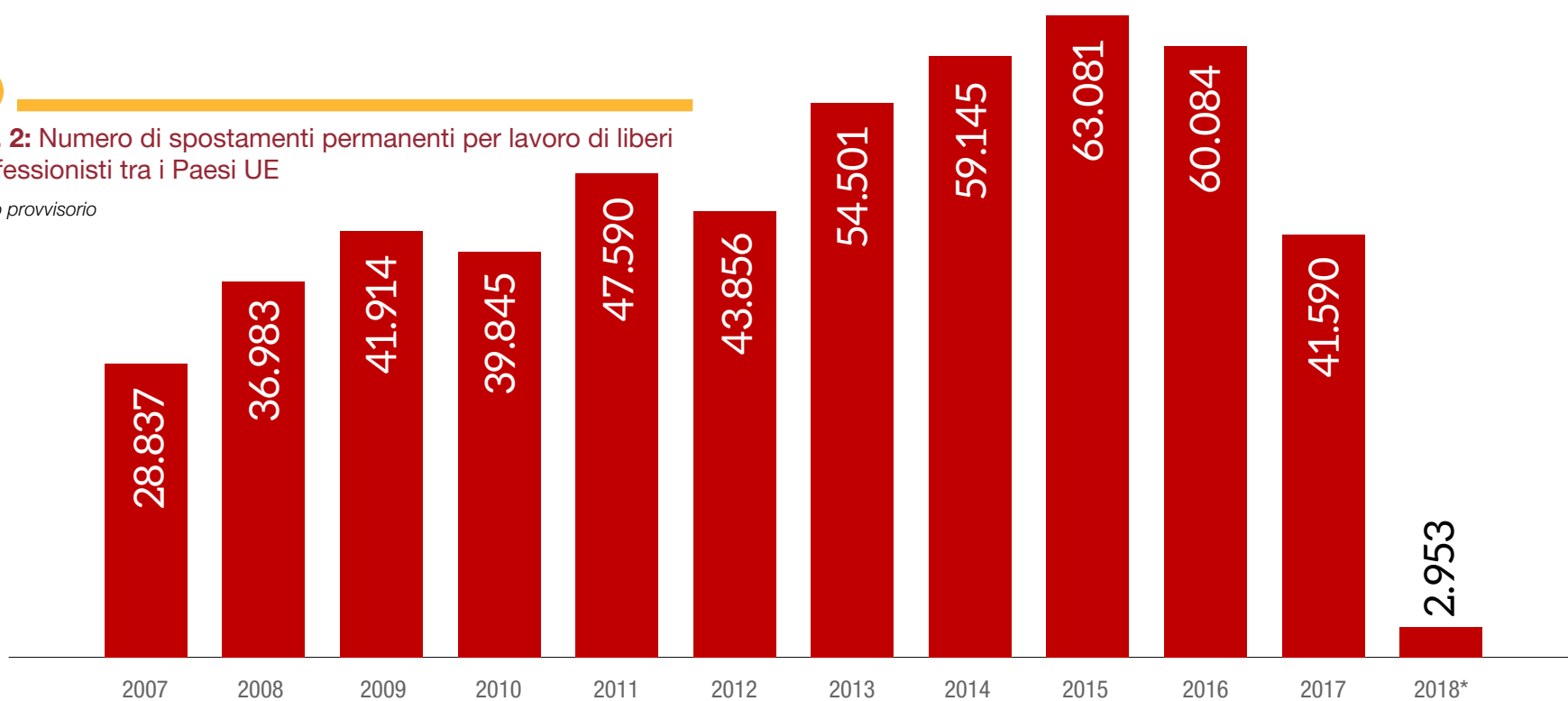
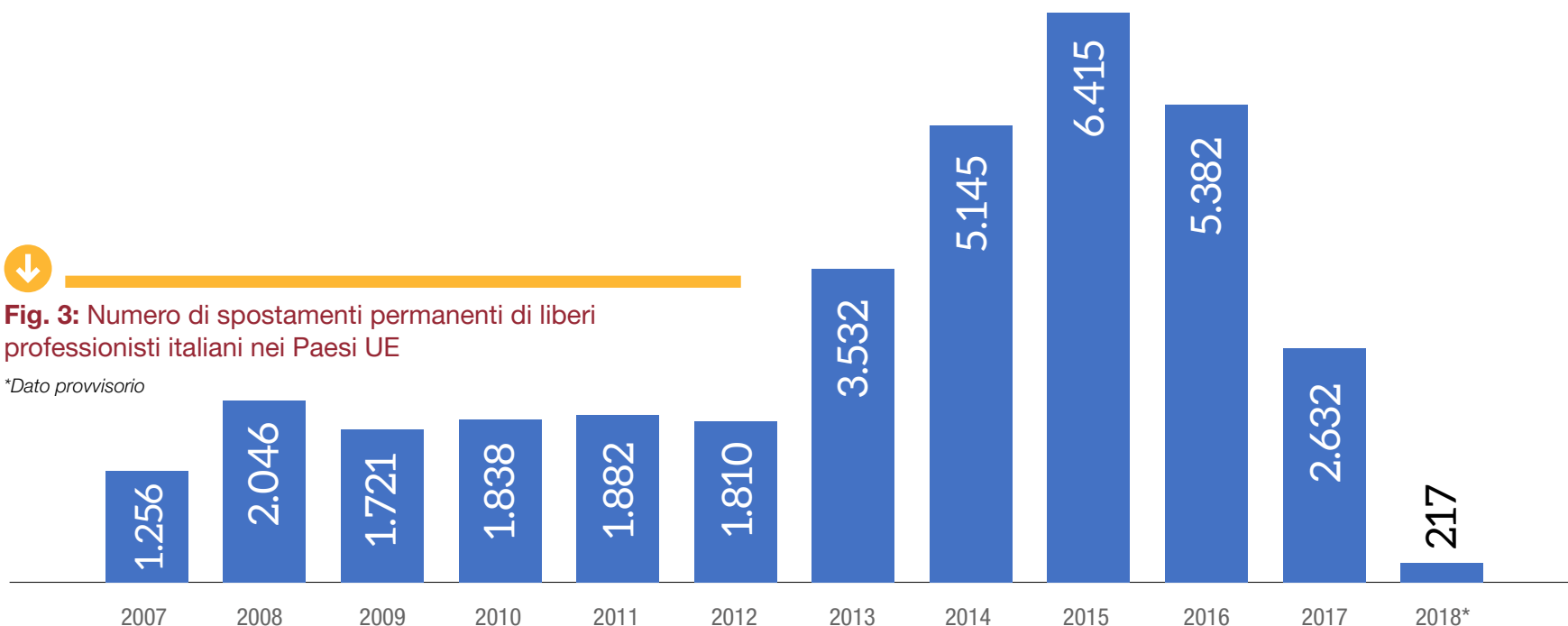


Fig. 3: Numero di spostamenti permanenti di liberi professionisti italiani nei Paesi UE

*Dato provvisorio



Tra il 2007 ed il 2018 dall'Italia si sono trasferiti verso altro Paese più 30.000 professionisti, il 6% del totale dei trasferimenti. Si tratta di un numero, per il nostro Paese, ancora piuttosto contenuto. La mobilità verso altri Paesi europei va incentivata perchè può essere un'esperienza culturale di grandissimo valore. Per questo l'RPT ed il CUP sono fortemente propensi a proporre e sostenere un sistema organico di interscambio, nell'ambito del lavoro professionale, sul modello di ciò che il programma Erasmus fa per gli studenti universitari. Occorre, infine, implementare maggiormente in sede europea le politiche per l'EPC ovvero per la così detta Tessera Professionale Europea, valevole certamente per alcune professioni ma non ancora per

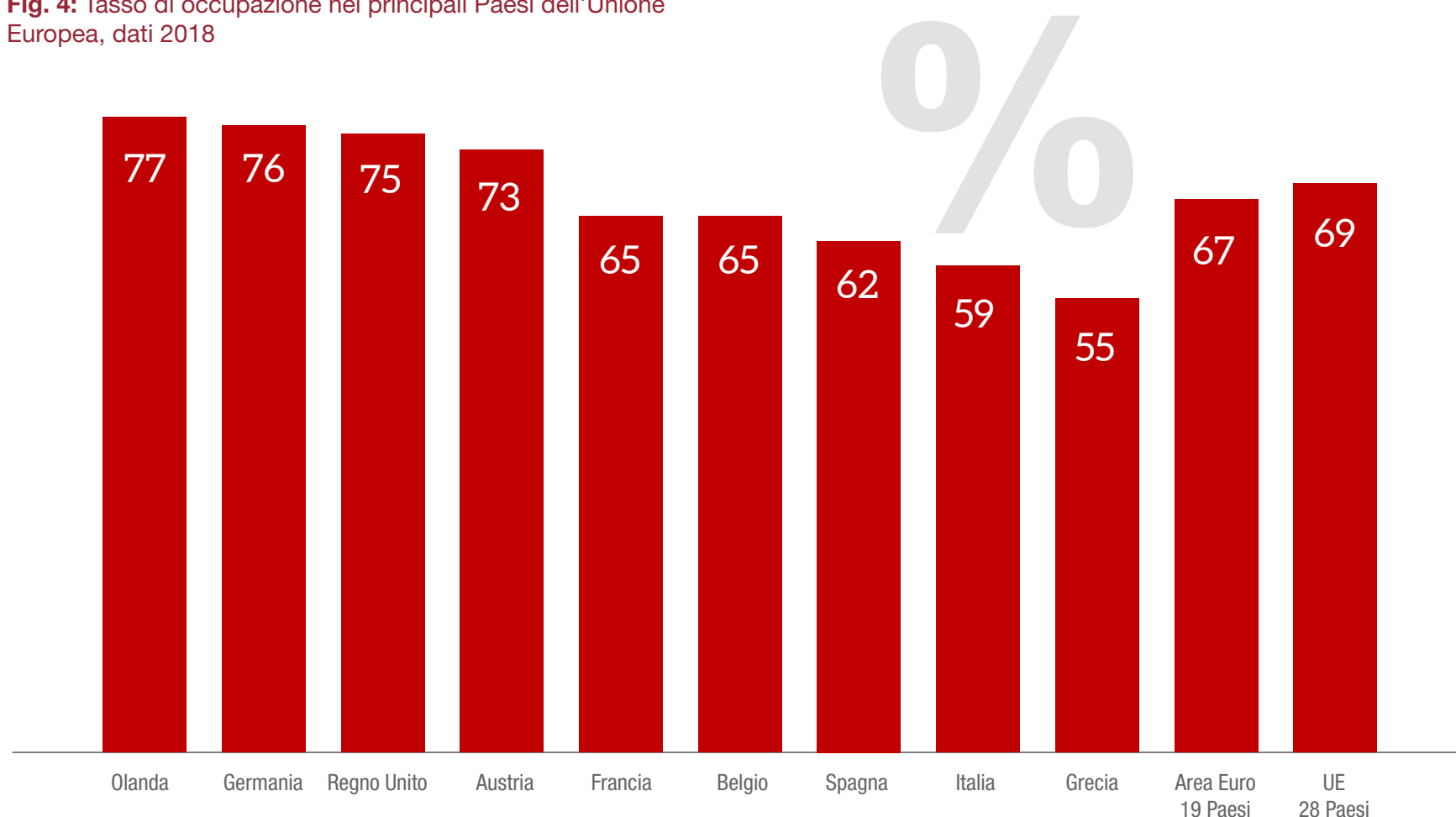
tutte in quanto occorre ancora individuare dei meccanismi che consentano di armonizzare i percorsi formativi (per alcuni corsi di laurea) tra i diversi Paesi dell'Unione europea.

CRESCERE con il lavoro professionale

Con un tasso di occupazione del 58,5% (**fig.4**), l'Italia è lontana dalla maggior parte dei Paesi europei (in Germania il tasso di occupazione è pari al 76%, in Gran Bretagna al, 75%, in Francia al 65%) e presenta un mercato del lavoro a tratti incapace di offrire opportunità di crescita, in particolare a favore delle generazioni più giovani.



Fig. 4: Tasso di occupazione nei principali Paesi dell'Unione Europea, dati 2018

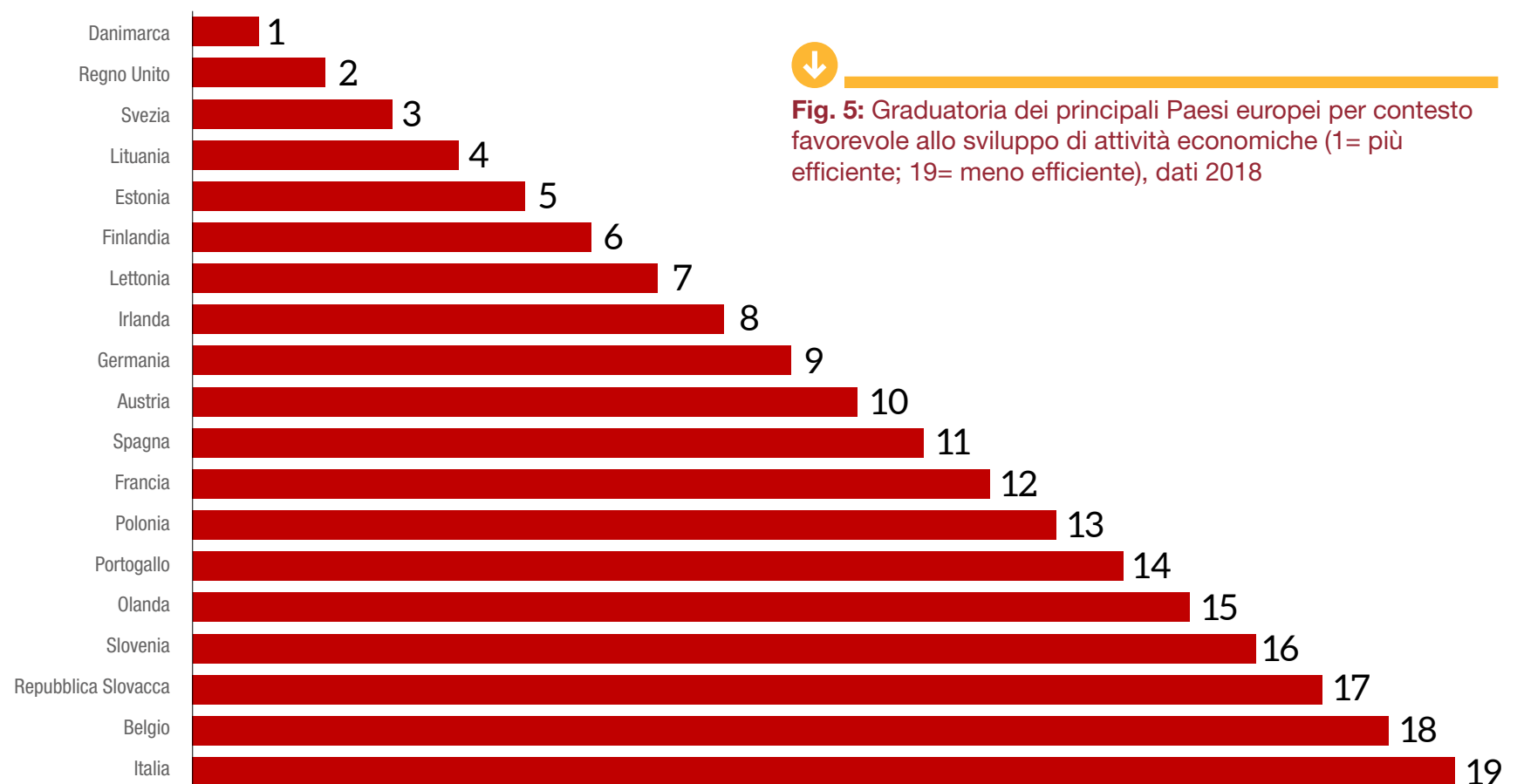


Il lavoro nelle libere professioni deve tornare ad essere in Italia un'opportunità per allargare la base occupazionale, così come accade nei principali Paesi europei in cui la modernizzazione e l'innalzamento della competitività passano per un più stretto legame tra industria e servizi innovativi di cui sono interpreti i liberi professionisti.

SUSSIDIARIETÀ per essere competitivi in Europa

Secondo le statistiche ufficiali, in Europa, l'Italia è agli ultimi posti per facilità e rapidità delle procedure per il rilascio di autorizzazioni a costruire e per l'avvio di

un'attività imprenditoriale. La burocrazia fiscale pesa ogni anno, sul sistema delle imprese circa 22 miliardi di euro, in gran parte attribuibili alla complessità delle procedure connesse a calcoli delle imposte, modalità di pagamento e riscossione (fig.5-6). Occorre incrementare la rapidità di assolvimento di alcune procedure di competenza della Pubblica Amministrazione italiana posizionandosi sui più elevati livelli di efficienza registrati nella larga maggioranza dei Paesi membri dell'Unione Europea. In questo senso le libere professioni possono giocare un ruolo rilevante attraverso la piena attuazione del principio di sussidiarietà sancito dall'art. 5 della legge 81/2017 che delega il Governo ad individuare **“gli atti delle Amministrazioni Pubbliche che possono essere rimessi anche alle professioni organizzate in ordini o collegi in relazione al carattere di terzietà di queste”**.



Migliore programmazione e impiego dei fondi comunitari ATTRAVERSO I PROFESSIONISTI

Assume un valore strategico, soprattutto per i giovani che intendono intraprendere il lavoro autonomo, poter usufruire delle misure di incentivo previste dai programmi europei PON e POR. Pertanto, è necessario che le Amministrazioni Pubbliche competenti in materia diano effettiva e corretta attuazione alla norma (ancora largamente disattesa) sancita dall'art. 41, Legge 24 dicembre 2016, n. 234, che

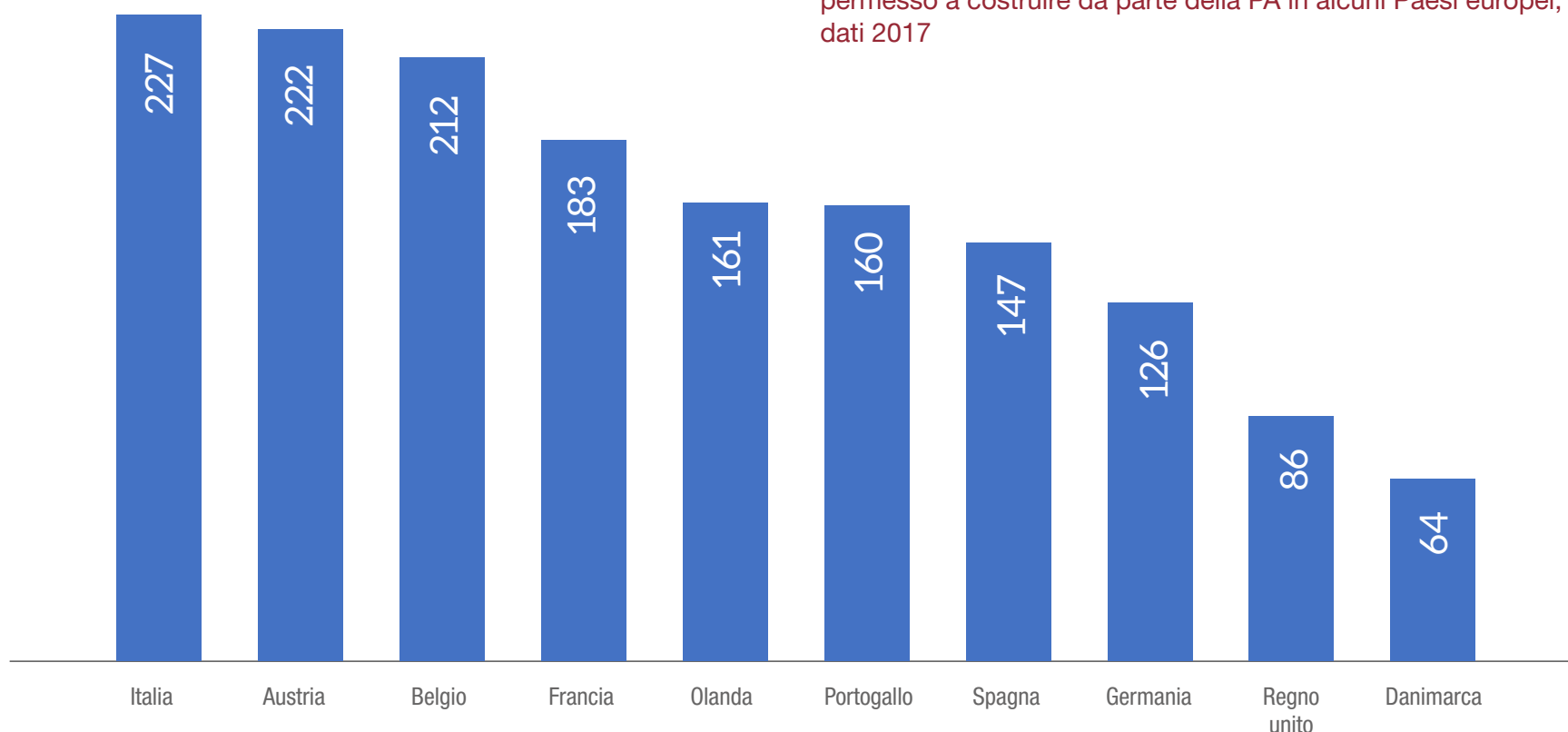
equipara i liberi professionisti alle PMI per ciò che attiene l'accesso agli incentivi finalizzati alla creazione, al sostegno e allo sviluppo del lavoro e dell'attività d'impresa.

L'Italia mostra, anche per l'attuale ciclo di programmazione delle risorse (2014-2020), consistenti ritardi nell'utilizzo delle disponibilità finanziarie. Alla fine del 2018 l'Agenzia per la Coesione territoriale ha certificato un livello di spesa pari al 22,2% del valore totale degli investimenti disponibili, con livelli ancora più bassi per i progetti da realizzare con i fondi comunitari in ambiti come le Infrastrutture (14,4%) e l'Ambiente (12,9%). È questo il risultato di vari fattori concomitanti, ma anche e soprattutto di una certa carenza di capacità di programmazione da parte delle Amministrazioni chiamate ad utilizzare le risorse disponibili.

Appare, dunque, quasi paradossale che ad



Fig. 6: Numero medio di giorni necessari per il rilascio di permesso a costruire da parte della PA in alcuni Paesi europei, dati 2017



un anno dalla chiusura formale dell'attuale ciclo di programmazione, il livello di risorse utilizzate risulta così esiguo e che ai liberi professionisti venga concesso, nei fatti, una possibilità di accesso del tutto marginale.

Professionisti per l'**INNOVAZIONE** e per nuove infrastrutture materiali e sociali

È noto il divario in termini di propensione all'innovazione tecnologica che l'Italia presenta nei confronti della maggior parte dei partner comunitari. Per tutti è sufficiente ricordare che la percentuale di spesa (pubblica e privata) in R&S sul Pil nel nostro Paese è pari attualmente all'1,35% a

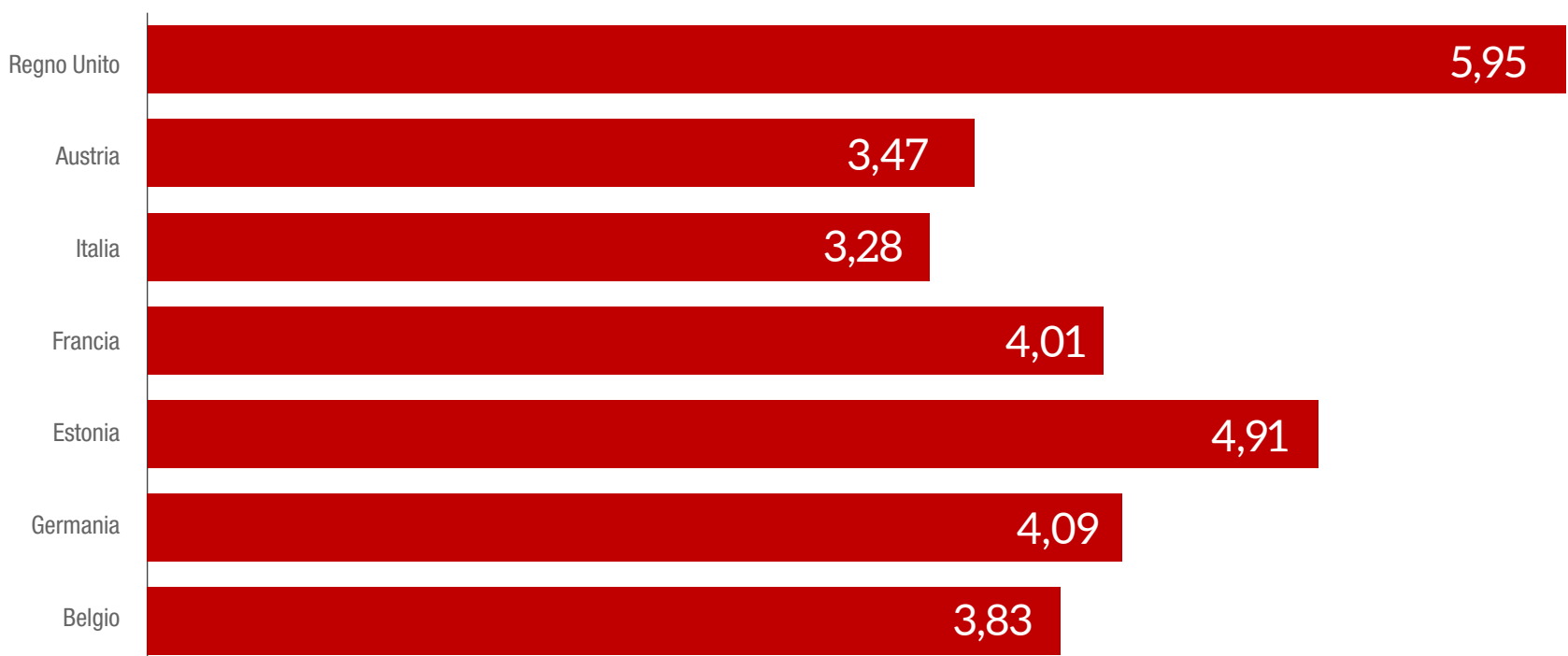
fronte, ad esempio di una quota superiore al 3% di Paesi come la Svezia, l'Austria, la Danimarca e la Germania (**fig. 7**).

Solo attraverso nuovi investimenti, anche la capacità di innovazione in Italia potrà ridurre le distanze che la separano dagli altri Paesi industrializzati. L'Italia ha le competenze per farlo, occorre focalizzarsi solo sulle politiche che più efficacemente consentono di raggiungere obiettivi ambiziosi.

I professionisti intendono dare il proprio contributo all'avvio di un ciclo di maggiore efficienza delle politiche di investimento e di realizzazione delle infrastrutture complesse (materiali, immateriali e sociali) di cui l'Italia ha bisogno, avvicinandosi a quegli standard di efficienza nell'attuazione di politiche pubbliche che certamente l'Unione Europea ci insegna.



Fig. 7: Valore aggiunto del settore delle ICT sul totale del valore aggiunto di tutti i settori produttivi, dati 2016



A cura della Rete
delle professioni tecniche

SBLOCCA CANTIERI

Le professioni
in audizione in
Commissione
Ambiente,
territorio e
lavori pubblici
della Camera

osservazioni e proposte della Rete delle Professioni Tecniche

No all'appalto integrato, all'offerta economicamente più vantaggiosa e ancora gli incentivi ai dipendenti tecnici della pubblica amministrazione.

Con queste osservazioni la Rete delle Professioni Tecniche lo scorso 10 giugno ha partecipato all'audizione sul disegno di legge di conversione del DL 32/2019 (c.d. Sblocca Cantieri), presso la Commissione VIII Ambiente, territorio e lavori pubblici, nell'ambito della prima lettura

alla Camera dei Deputati che sarà, con buona probabilità, quella definitiva in considerazione del poco tempo disponibile per la conversione in legge del decreto.

Dopo le audizioni presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dinanzi al **Presidente Conte**, ed ai Ministri **Di Maio** e **Toninelli**, e presso le Commissioni 8^a Lavori pubblici e 13^a Ambiente del Senato, tenutesi rispettivamente il 15 marzo ed il 6 maggio, con la presenza in Commissione VIII alla Camera dei Deputati, la RPT ha coperto l'intero iter legislativo del provvedimento, seguendone l'evoluzione sin dalle prime bozze e riuscendo a porre i propri rilievi alla diretta attenzione del Governo, prima, e del Parlamento, poi.

Nell'ambito dell'audizione si è svolta una iniziale disamina del provvedimento così come licenziato in prima lettura dal Senato, analizzando in particolare le modifiche apportate in base alle proposte avanzate dalla RPT.

In primo luogo **la RPT ha rivendicato con forza la soppressione della lettera aa), comma 1, articolo 1, attraverso cui si reintroduceva l'incentivo del 2% per le attività di progettazione, di coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione e di verifica preventiva della progettazione, svolte dai dipendenti delle pubbliche amministrazioni.** Il legislatore ha compreso che una norma siffatta avrebbe rappresentato un ulteriore colpo al principio della centralità della progettazione, intesa come elemento a garanzia della qualità del progetto e dunque del progettista. Sono tanti i colleghi preparati ed attenti che svolgono la loro attività nei ruoli della pubblica amministrazione, ma è velleitario pensare che un incentivo così irrisorio, unito ad un'attività eterogenea ed a strumenti spesso obsoleti messi a disposizione dei dipendenti pubblici, possa essere sufficiente a garantire la medesima qualità dei progetti curati nell'ambito di studi professionali in concorrenza tra loro.

Per questo, è evidente che l'attività fondamentale dei tecnici della PA dovrebbe essere quella di programmazione e controllo delle realizzazioni delle opere pubbliche, come attualmente previsto. Tale scelta, proposta dai professionisti tecnici in occasione della stesura del Codice, appare la migliore soluzione per armonizzare tempo e risorse della PA con la necessità di un giusto riconoscimento economico.

La RPT ha poi espresso il suo favore rispetto alle modifiche intervenute a semplificare le procedure di aggiudicazione. L'iniziale previsione di procedura aperta per lavori di importo superiore a 200.000 euro, pubblicamente contrastata dalla RPT, avrebbe rappresentato certamente un elemento in contrasto con gli stessi obiettivi del decreto, generando inevitabili rallentamenti nella realizzazione delle opere. **Le nuove soglie, certamente più flessibili, potranno in generale consentire una più rapida aggiudicazione e quindi abbreviare i tempi di realizzazione.**

I rappresentanti della RPT non hanno mancato di rinnovare la **netta contrarietà alla reintroduzione dell'appalto integrato, che considerano da sempre profondamente lesivo del principio per cui la progettazione rappresenta il fulcro essenziale di ogni opera.** Affidare congiuntamente progettazione ed esecuzione allo stesso soggetto relega nei fatti la progettazione ad un ruolo potenzialmente subalterno alimentando, come l'esperienza acquisita ci indica, il ricorso alle varianti in corso d'opera, facendo prefigurare la moltiplicazione dei contenziosi, la lievitazione dei costi e la dilatazione dei tempi di realizzazione.

Nella stessa audizione la RPT ha colto l'occasione di porre all'attenzione dei Deputati presenti molti altri temi di diretto interesse per i professionisti tecnici che dovranno trovare spazio all'interno di successivi provvedimenti. Intanto **è stata sottolineata l'esigenza di una riforma organica della normativa in materia di appalti** che, avendo subito spesso



sblocca cantieri:
osservazioni e proposte della
Rete delle Professioni Tecniche



interventi di correzione, ha portato alla codificazione di disposizione non sempre facili da applicare. In merito all'affidamento dei lavori di manutenzione sulla base del solo progetto definitivo la RPT ha richiamato l'urgenza di modificare ogni procedura che collida chiaramente con le auspiccate politiche di rilancio della centralità del progetto nei processi di trasformazione del territorio proponendo che, fino a quando non sarà regolamentata la progettazione semplificata, i contratti di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria possano essere affidati sulla base di un progetto che comprenda anche le relazioni specialistiche ed elaborati grafici commisurati al tipo di intervento manutentivo.

La RPT ha poi richiamato la necessità che venga introdotta nel corpo normativo una norma che intervenga sull'applicazione obbligatoria del decreto parametri in modo da dare piena attuazione alle disposizioni in materia di equo compenso per le prestazioni professionali. Inoltre, ha messo in guardia il legislatore rispetto alla tentazione di promuovere l'affidamento della progettazione di opere a società *in house*, che nascono in seno alla pubblica amministrazione ma senza la forza sufficiente a soddisfare il fabbisogno quantitativo e qualitativo di progetti di cui un grande Paese come l'Italia ha bisogno.

Infine, la RPT ha espresso **profondo rammarico per l'esito dell'iniziativa intrapresa insieme al Dipartimento della Protezione Civile, e validata da tutti i Ministeri coinvolti, per l'istituzionalizzazione del Supporto tecnico degli Ordini e dei Collegi professionali alle attività di protezione civile**, importante strumento di coordinamento operativo attraverso cui i Consigli nazionali coinvolti potranno semplificare ed accelerare la gestione delle attività per la verifica dell'agibilità degli edifici all'indomani di un evento sismico.



l'esperto N°1

IFC-Open BIM

La scelta BIM di chi vuole libertà di collaborazione
e vera disponibilità dei dati



IFC-Open BIM

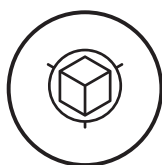
vuol dire libertà di

comunicare, condividere, collaborare.

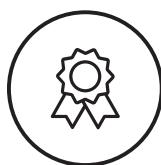
Solo lo standard IFC-Open BIM consente il dialogo tra tutti gli operatori che lavorano sul modello digitale della costruzione durante tutto il suo ciclo di vita, dalla progettazione all'esecuzione, dalla manutenzione alla dismissione dell'opera.

Con IFC-Open BIM, inoltre, **puoi accedere per sempre liberamente ai tuoi dati**, indipendentemente dal software e dalla versione del software che li ha prodotti.

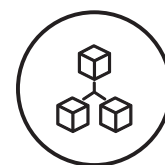
Noi ci crediamo. Per questo vogliamo essere sempre di più i migliori specialisti dell'IFC-Open BIM in Italia e nel mondo.



Il primo **freeware** per la
visualizzazione e la modifica di
un modello BIM in formato IFC



Il maggior numero di **software**
certificati IFC da buildingSMART
International al mondo



La prima ed unica **piattaforma di**
BIM Management certificata IFC da
buildingSMART International al mondo



SCARICA GRATIS
USBIM.viewer+

su www.acca.it



building**SMART**
Standard Member



il BILANCIO CONSUNTIVO EPPI 2018

La corretta
gestione
amministrativa
rilancia le
attività della
Cassa a favore
degli iscritti

di SIMONA D'ALESSIO

Solidità ed efficienza: è con queste due parole chiave che l'EPPI ha chiuso i battenti sull'anno 2018, registrando da un lato un avanzo economico di 31,1 milioni di euro (risultato tale da far oltrepassare al patrimonio netto la soglia del miliardo, con un avanzamento del 7%, al confronto con l'esercizio precedente) e, dall'altro, tagliando le spese interne del 7%, rispetto all'anno passato. Segnali di una gestione corretta delle risorse che derivano dal risparmio previdenziale dei quasi 14.000 professionisti associati (13.702 attivi e 4.432 pensionati). Ed è altrettanto favorevole la tendenza dei redditi degli iscritti alla Cassa, che hanno subito un'impennata dell'8% circa, salendo, nell'arco di un anno, dai 30.444 ai 32.915 euro in media, mentre il volume d'affari è cresciuto mediamente da 44.599 a 47.742 euro (con un progresso del 7%).

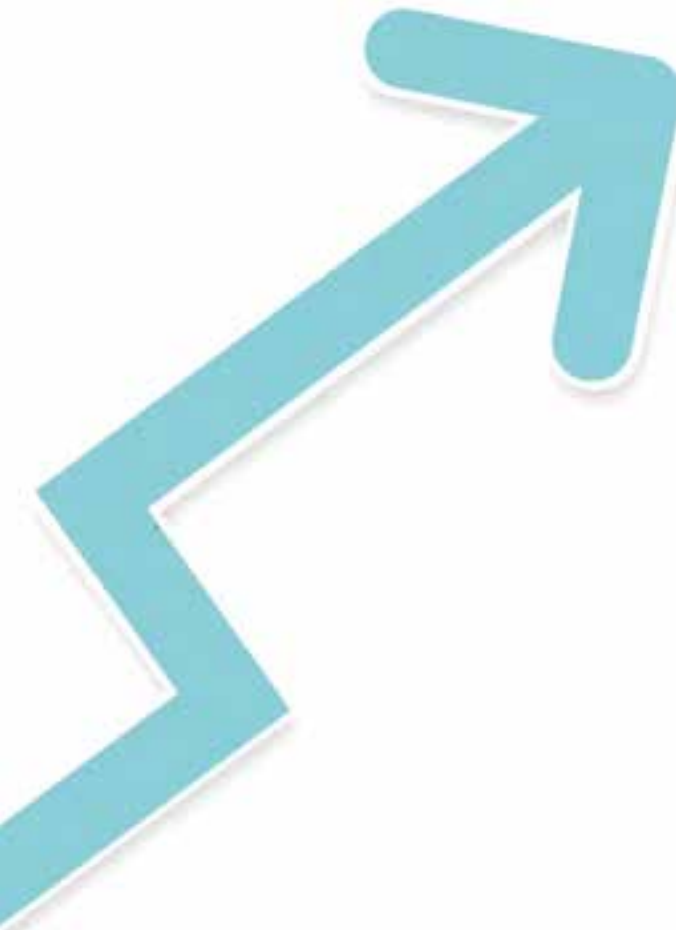
Le cifre sono contenute nel Bilancio consuntivo per il 2018, che è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione e

dal Consiglio di Indirizzo Generale dell'Ente, documento nel quale si mette in risalto come il complesso degli investimenti realizzati, espressi ai valori di mercato, sia pari a più di 1,3 miliardi, cifra in aumento dell'6%, se paragonata alla performance del 2017, e caratterizzata da una redditività lorda delle operazioni finanziarie pari al 2,57%, malgrado si debba far i conti con la «estrema volatilità dei mercati azionari, quasi raddoppiata, nel 2017, rispetto al 2017». Numeri di «peso», anche alla luce del fatto che la Cassa non si è avvalsa della possibilità di svalutare i titoli che, al 31 dicembre, registravano un valore di mercato inferiore al valore d'acquisto (una facoltà prevista dalla norma transitoria 136/2018 del 17 dicembre 2018).

Sul fronte delle entrate per versamenti da parte dei periti industriali iscritti all'EPPI, viene rilevata una somma complessiva di 114 milioni, in ascesa di 10,5 milioni, nell'arco di dodici mesi; in particolare, viene sottolineato, per quel che concerne il contributo soggettivo (la quota che il professionista è tenuto a corrispondere al proprio Istituto previdenziale, calcolata sulle entrate annuali, ndr) l'incremento è dell'8%, in diretta correlazione con l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota, che è andata adesso ad assestarsi al 18%, mentre per quanto riguarda il contributo integrativo (a carico del cliente, ndr), ne è stata osservata la crescita di un punto percentuale.

Si tratta, tiene a precisare la Cassa pensionistica presieduta da **Valerio Bignami**, di elementi che produrranno esiti favorevoli sulle future prestazioni della platea degli associati; in particolare, l'elevazione fino al 18% del contributo soggettivo per la categoria professionale dell'area tecnica (**caso unico tra gli Enti previdenziali di cosiddetta «nuova generazione»**, contraddistinti dall'applicazione, sin dalla legge istitutiva del 1996, del sistema di calcolo contributivo della pensione) «fu all'epoca dell'approvazione delle riforma impopolare, ma di cui già oggi si possono

rilevare i positivi effetti sui montanti» degli iscritti all'EPPI. Inoltre, tra i risultati raggiunti nell'ultimo periodo, si annovera pure la possibilità per i professionisti che effettuano prestazioni per conto di organismi della Pubblica Amministrazione di godere dell'applicazione dell'aliquota integrativa nella misura del 5% (e non più del 2%), dopo che una sentenza del Consiglio di stato (4062/2018) ha posto fine alla «discriminazione» fra committenti pubblici e privati, consentendo così all'EPPI e ad altri Enti di uniformare l'aliquota.



E, per incidere in maniera ancor più significativa sugli importi delle pensioni che verranno erogate, l'Ente, si rammenta nel consuntivo, nel maggio 2018 «ha deliberato di distribuire sui montanti contributivi individuali ben 44 milioni, dei quali 24 milioni in relazione alla contribuzione integrativa del 2016», nonché «20 milioni per la maggiore rivalutazione dei montanti per gli anni dal 2014 al 2016». Il primo via libera all'iniziativa è giunto alla fine del 2018 da parte dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia e delle Finanze, mentre il secondo provvedimento è in corso di valutazione, ma viene rammentato come non sia trascurabile, inoltre, «la rivalutazione di legge pari a 11,4 milioni maturata sui montanti contributivi e contabilizzata nel bilancio, con una significativa variazione in aumento di 7,3 milioni, rispetto al 2017».

Restando nel quadro degli interventi avviati a vantaggio dei periti industriali, la Cassa, che ha già messo a budget per il 2019 risorse globali pari a 3,4 milioni per sovvenzionare tutte le iniziative di welfare, coltiva l'ambizione di offrire un qualificato sostegno di carattere formativo alla propria platea: già nel mese di maggio del 2017, viene precisato, l'Ente aveva presentato al Consiglio di Indirizzo Generale una proposta (cui ha dato l'assenso lo scorso anno), forte di uno stanziamento di un milione,

per garantire piani di aggiornamento e di innalzamento delle competenze. Tuttavia i dicasteri vigilanti hanno formulato delle relative osservazioni nel dicembre 2018, con acclusa richiesta di valutare una revisione organica dell'attività di assistenza somministrata agli iscritti. Nel dettaglio, comunque, l'idea avrebbe tre finalità: promuovere la formazione professionale degli iscritti, supportare chi accetta nel proprio studio, o in società, i praticanti per svolgere il tirocinio professionale (e l'alternanza scuola/lavoro), e sovvenzionare chi vuol conseguire le future lauree professionalizzanti per periti industriali. Attualmente, perciò, si segnala, si sta svolgendo un «attento approfondimento, con la finalità di razionalizzare l'ampia fattispecie di interventi sino ad ora previsti, a tutela delle situazioni più meritevoli e degli eventi che incidono maggiormente nella vita quotidiana, come quelli legati alla salute e al sostegno della professione, compatibilmente con le risorse disponibili e la legislazione vigente».

Al suo secondo mandato alla guida dell'EPPI (carica riconquistata nel 2018 e che manterrà fino al 2022), Bignami osserva, commentando i dati del Bilancio consuntivo per il 2018, come si stia adesso attraversando una stagione di «rilancio», perché «il percorso fin qui svolto è stato attentamente analizzato ed interpretato, affinché le prossime fasi e progettualità siano sempre più aderenti al contesto in cui operiamo ed in sintonia con le esigenze dei nostri colleghi professionisti. In generale, sarà dirimente comprendere, studiare ed implementare in maniera giusta ed equilibrata le diverse 'anime' che muovono la 'mission' della nostra Cassa: dal garantire la previdenza, facendo anche assistenza e welfare, al ricercare un costruttivo dialogo con lo Stato e le Pubbliche amministrazioni, sostenendo i nostri professionisti iscritti nei diversi ambiti della vita lavorativa e personale», è la promessa avanzata dal presidente dell'Ente.

per saperne
di più



**Leggi
il Fascicolo
integrale
del Bilancio
Consuntivo 2018**

SOFTWARE EC747 PER LA PROGETTAZIONE DI CENTRALI TERMICHE

La risposta semplice per esigenze impiantistiche complesse.



Disegno tridimensionale realizzato con Autodesk Revit®

Le novità legislative e tecnologiche, introdotte per **contenere i consumi di energia primaria** e i livelli d'inquinamento ambientale, hanno profondamente modificato il processo di ideazione e progettazione del sistema edificio - impianto. La **sfida** per gli operatori del settore consiste nel raggiungere tre obiettivi fondamentali: **ridurre il più possibile le dispersioni termiche** dell'involucro edilizio, **aumentare l'efficienza energetica** degli impianti e utilizzare la maggior quantità di **energia da fonte rinnovabile**.

Quali tecnologie consentono di rispondere alle moderne esigenze? Quali parametri controllare? Quali metodologie di calcolo utilizzare? Questi sono solo alcuni dei quesiti ai quali il progettista dovrà dare una risposta.

Il tecnico deve essere in grado di gestire tipologie impiantistiche molto articolate, come ad esempio impianti a portata variabile con una pluralità di circuiti e diversi servizi, in presenza di generatori ibridi e fonti rinnovabili, sia a carico nominale che parziale.

La risposta di Edilclima si concretizza nel software **EC747 Progetto centrali termiche**.

Il modulo, che integra e completa la Serie Progettazione termotecnica Impianti e Acustica, permette di **dimensionare i componenti principali dell'impianto di riscaldamento** sia per il caso di centrale termica che di locale tecnico.

[LINK ALL'ARTICOLO COMPLETO](#)



unidea.biz

RIFORMA EPPI UNA RETROSPETTIVA

Da otto anni la quota di contributo soggettivo che gli iscritti all'EPPI devono versare è aumentata di un punto all'anno. Un sacrificio ripagato?

Primum VIVERE

di **Gianni Scozzai**,
Consigliere d'Amministrazione

Nel 2011 gli Organi dell'Ente decidevano di cogliere l'opportunità offerta dalla legge 133/2011 (c.d. **Legge Lo Presti**) di elevare gradualmente il contributo integrativo dal 2 al 5% e, allo stesso tempo, dare il via ad un aumento progressivo del contributo soggettivo portando la relativa aliquota, in otto anni, dal 10 al 18%.

Fu una riforma importante e coraggiosa, dibattuta con l'intera platea degli iscritti in ogni angolo del Paese e infine sostenuta dalla maggioranza dei nostri colleghi. Il primo incontro fu il 5 ottobre a Treviso, seguirono in rapida successione Trento, Udine, Napoli, Genova, Torino, Milano, Bari, Lamezia Terme, Caltanissetta, Oristano, Firenze, Ascoli Piceno, Roma e, infine, il 28 ottobre, Bologna.

In quell'autunno l'Italia era nel mezzo di una crisi economica e finanziaria senza precedenti: lo *spread* oltre i 500 punti, un Paese impaurito, il Governo sotto scacco e il Parlamento in subbuglio; sul fronte pensionistico la rivalutazione dei montanti si faceva ogni anno più esigua fino a puntare allo zero per raggiungere di lì a poco addirittura un valore negativo. Gli Organi dell'Ente fecero bene ad intervenire ed ebbero ragione. E la ebbero non soltanto perché la maggioranza degli iscritti fu con loro, ma perché furono i fatti a dar loro ragione.

Bassi redditi e basse rivalutazioni da un lato, e un'aliquota contributiva ferma al 10% dall'altro, **formavano un cocktail in grado di avvelenare più di una generazione**. La posta in gioco era il futuro previdenziale dei nostri iscritti più giovani – gli unici che l'Ente poteva ancora sperare di salvare -, e per farlo non c'era altra strada che non quella di far crescere i montanti, sia chiamando gli iscritti stessi ad una maggiore contribuzione, sia sfruttando la Legge Lo Presti che permetteva di distribuire parte del contributo integrativo su quegli stessi montanti. Si trattava di guardare non all'oggi, ma al domani.

"Primum vivere", fu questa la parola d'ordine che animò gli Organi dell'ente in quei difficili mesi di otto anni fa. Ma andarono avanti ed affrontarono il confronto con gli iscritti basandolo non su astratte formule sociologiche, ma sulla concretezza dei dati economici e delle impietose proiezioni che venivano rappresentate. Le parole non bastavano più; era necessario reagire e non farsi travolgere dall'ondata di rassegnazione che stava minando



*Le parole non bastavano
più; era necessario reagire
e non farsi travolgere
dall'ondata di rassegnazione
che stava minando
le fondamenta stesse
della nostra comunità.*

le fondamenta stesse della nostra comunità. Proprio quell'esperienza ci ha insegnato che non esiste alcun "buon anno" per iniziare una riforma previdenziale, e che, anzi, in questa materia ogni anno passato a riflettere e a non decidere, è un anno irrimediabilmente perso.

Ci fu coraggio in quella scelta, ma anche fiducia nel futuro. Nessuno avrebbe chiesto quei sacrifici se non ci fosse stata la certezza che in noi c'erano le forze per resistere ai morsi di quella crisi e il desiderio di continuare il cammino professionale che avevamo intrapreso. Quella riforma ha dato il via ad un processo che non ha tardato a mostrare i suoi frutti ed ha messo in moto un percorso virtuoso che è ancora in corso, ed è andato ben al di là della distribuzione del contributo integrativo e della maggior rivalutazione dei montanti. Figli di quella riforma furono anche una piattaforma assistenziale particolarmente ampia, attraverso la quale l'EPPI, in questi anni, ha potuto concretamente sostenere l'iscritto in ogni momento importante della sua vita familiare e professionale, e una struttura interna che è stata riorganizzata in modo da poter rispondere sempre più efficacemente alle complesse problematiche dell'Ente e a quelle sempre più numerose degli iscritti.

È occorso, in seguito, ancora del duro lavoro, ma i risultati, ad iniziare dal 2015, sono arrivati senza lasciare spazio ad equivoci. Ancora una volta **i fatti hanno vinto sulle parole**: dal 2012 l'aliquota del contributo soggettivo è cresciuta gradualmente fino a raggiungere (proprio quest'anno) la soglia-obiettivo del 18%, mentre il contributo integrativo è stato portato prima al 4 e poi al 5%. Due misure che, insieme, hanno permesso di distribuire sui montanti individuali 113 milioni tra contributo integrativo e maggiore rivalutazione dei montanti stessi, oltre ad altre importanti somme destinate alle prestazioni assistenziali.

Se oggi ci guardiamo indietro, possiamo affermare con serenità che le decisioni che gli Organi dell'Ente presero nel 2011 furono da un lato coraggiose, perché con esse andarono a chiedere ulteriori sacrifici proprio in un momento storico in cui i professionisti venivano messi a dura prova da una crisi che li costringeva a rimodellare i propri stili di vita e le stesse aspettative professionali, ma allo stesso tempo furono anche ispirate da uno spirito di equità e lungimiranza perché a giovare sarebbero stati soprattutto i più giovani.

La riforma PREVIDENZIALE

18%

di **Umberto Taglieri**, Responsabile Area Servizi

Coraggio e sapienza politica: con questi due termini è possibile descrivere e dare il senso di una stagione, quella tra l'ottobre 2011 e il giugno 2012, che avrebbe cambiato radicalmente il sistema previdenziale dell'EPPI. I periti industriali furono chiamati, al grido di "Come migliorare il tuo domani", ad esprimersi su una riforma che avrebbe portato progressivamente l'aliquota contributiva dal 10 al 18%, sacrificio "compensato" da un aumento della contribuzione integrativa a carico dei committenti (dal 2 al 4 e poi 5%) destinato in parte sui montanti previdenziali degli iscritti. In tal modo il committente sarebbe stato chiamato a contribuire per una previdenza più adeguata dei professionisti. Ma andiamo per ordine e cerchiamo di ricostruire come si giunse a questa decisione. Il problema dell'adeguatezza dei trattamenti pensionistici liquidati secondo il sistema di calcolo contributivo era un tema che si dibatteva da molti anni.

Nel 1995, anno di riforma del sistema pensionistico italiano (emanazione della cosiddetta legge Dini, la 335/95), si prese

coscienza di una realtà che ormai non si poteva più sottacere: il sistema pensionistico retributivo non era più sostenibile, non era – cioè – più possibile assicurare pensioni estremamente generose (si arrivava, normalmente, all'80% dell'ultimo reddito prodotto) contando sulla solidarietà intergenerazionale (nel senso che i giovani, che entravano nel sistema pensionistico, pagavano con i loro contributi le pensioni ai "vecchi" che – appunto – ne uscivano). E questo per un motivo molto semplice: l'andamento demografico con una bassa natalità, oltre che una crisi occupazionale ormai conclamata, avevano messo in crisi un sistema dove non era più assicurato l'equilibrio tra uscite (pensionamenti) ed entrate (nuove assunzioni).

Mentre in origine (primi anni del c.d. boom economico), il carico di una pensione era ripartito sulle "spalle" di circa tre nuovi lavoratori, a lungo andare, anche per effetto dell'invecchiamento della popolazione, questo rapporto si era progressivamente deteriorato, sino a raggiungere il valore di 91,7 pensionati ogni 100 lavoratori (proiezioni per il 1997), quando solo 6 anni prima

era di 85,8 pensionati ogni 100 lavoratori. Il peso sulle spalle di ogni singolo lavoratore era quindi all'epoca già insostenibile.

Si scelse, quindi, di ancorare la misura dei trattamenti pensionistici all'entità dei contributi effettivamente versati (ecco il perché del nome "contributivo"), trasformando il monte accumulato in rendita mediante un coefficiente di trasformazione che tenesse conto della reale aspettativa di vita residua al momento del pensionamento.

Quel che, però, non si valutò attentamente era che, a fronte di aliquote di contribuzione estremamente modeste, la pensione attesa ben difficilmente poteva assicurare un tasso di sostituzione superiore al 20%.

Nel 2006, a dieci anni dall'approvazione del decreto legislativo 103/1996 che permise di istituire gli enti di previdenza dei liberi professionisti fino ad allora privi di copertura previdenziale, si cambia prospettiva. Il problema non era più la sostenibilità degli enti di previdenza (per lo meno di quelli a regime contributivo) ma quello dell'adequazione delle prestazioni pensionistiche. Se ne incominciò, quindi, a dibattere con forza, incanalando – sin da subito – la discussione su un principio di parità ed uguaglianza: si voleva far sì che i liberi professionisti potessero contare sul contributo della committenza per la formazione di un montante previdenziale più cospicuo.

Si trattava, quindi, di modificare l'articolo 8 del decreto legislativo 103/96 che fissava il contributo integrativo a carico dei committenti nella misura del 2% dei corrispettivi lordi, permettendo la sua destinazione an-

per saperne di più



**VEDI IL BILANCIO
TECNICO ATTUARIALE
2017 DELL'EPPI**

COS'È IL BILANCIO TECNICO ATTUARIALE?

È il bilancio di previsione di un ente che gestisce le forme di previdenza obbligatorie o dei fondi pensione. È sviluppato in proiezione, con un orizzonte temporale di lungo periodo che può arrivare fino a 90 anni. È costruito partendo, tra gli altri, dai dati iniziali relativi a patrimonio e popolazione degli iscritti reali, nonché sulla base delle tabelle attuariali di mortalità e dei parametri di sviluppo dell'economia (variazione del PIL, inflazione, rendimento del patrimonio, etc.) e delle spese di gestione. Ha l'obiettivo di valutare l'equilibrio della gestione finanziaria dell'ente o del fondo pensione cui è riferito: ecco perché è fondamentale per la valutazione della stabilità finanziaria di enti gestori di forme di previdenza obbligatoria.

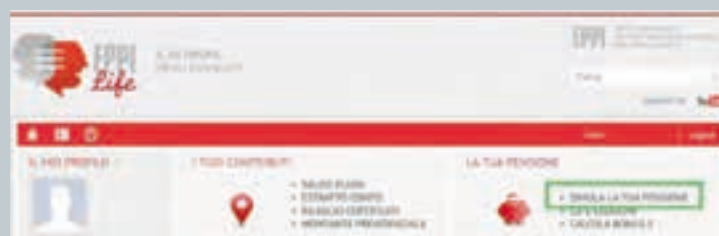
inoltre...



**ENTRA NELLA TUA
AREA RISERVATA
E SIMULA LA
TUA PENSIONE**

All'interno dell'**Area Riservata EppiLife**, tutti gli iscritti hanno la possibilità di simulare il proprio futuro trattamento pensionistico.

È sufficiente collegarsi a **www.eppi.it** ⓘ, inserire le proprie credenziali per accedere ad EppiLife e cliccare sulla voce di menù che si trova in alto a destra della Home Page.



che per il finanziamento dei montanti previdenziali.

La legge Lo Presti (dal nome del suo promotore e primo firmatario) consentì, finalmente, di elevare il contributo integrativo sino ad un massimo del 5% devolvendone quota al finanziamento dei montanti. Questa facoltà era, però, subordinata al contestuale incremento delle aliquote contributive a carico degli iscritti.

In questo contesto storico e politico, l'EPPI aveva però già da tempo preso consapevolezza che non si sarebbe mai potuto contare su una pensione adeguata "risparmiando" solo il 10% del proprio reddito professionale. I bilanci tecnici erano, a tal riguardo, impietosi: mantenendo invariata l'aliquota soggettiva al 10%, e senza poter contare su alcun contributo da parte dei committenti, a fronte di anzianità contributive di 40 anni, il tasso di sostituzione netto atteso (rapporto pensione/ultimo reddito prodotto) sarebbe stato del 22,7%, tasso che crollava al 16,96% in ipotesi di pensionamento a 65 anni.

Non era, quindi, ulteriormente procrastinabile una riforma del sistema previdenziale. La scelta era se mantenere lo status quo, con buona pace di tutti gli attori ma pregiudicando la possibilità di un futuro sereno, oppure trovare la forza per confrontarsi, assumersi il peso di una decisione impopolare ed attuare un aumento ragionato delle aliquote contributive per cercare di attuare la mission dell'Ente: assicurare, come previsto dall'articolo 38 della Costituzione, mezzi adeguati nel momento in cui ci si sarebbe ritirati dal lavoro.

Ecco il coraggio.

Non era più tempo di nascondere la testa sotto la sabbia. Non si volle seguire l'esempio dell'Inps che oscurò il simulatore di pensione dei lavoratori autonomi in quanto l'evidenza del dato contabile sarebbe stata sicura foriera di forti tensioni sociali (e si tenga presente che gli iscritti alla Gestione separata nel 2011 contribuivano con il 26% del loro reddito se privi di altra tutela pensionistica, con il 17% se invece pensionati od iscritti ad altra forma previdenziale!).

Il Consiglio d'Indirizzo Generale, in piena sintonia con il Consiglio d'Amministrazione, demandò ad una commissione di studio la riforma del sistema previdenziale per giungere ad un tasso di sostituzione pari almeno al 40% dell'ultimo reddito professionale, risultato da ottenere con il contributo della committenza.

A questo punto le strade da seguire potevano essere due, una diametralmente opposta all'altra. Seguire l'iter consolidato in forza del quale le modifiche regolamentari erano ad esclusivo appannaggio degli organi istituzionali, oppure cercare di coinvolgere le altre rappresentanze politiche (leggi i collegi provinciali) e la stessa base.

Ed ecco la sapienza politica. Altre casse prima di EPPI si erano trovate costrette (più per necessità che per virtù) a dover attuare riforme pensionistiche e mai nessuna era andata sul territorio, mai nessuna aveva incontrato gli iscritti per dibattere con loro sul perché e sulle stesse modalità della riforma. Il Consiglio di Indirizzo Generale e di Amministrazione, pur nella consapevolez-

za che la decisione finale sarebbe spettata loro, decisero di “metterci la faccia” ed incontrare gli iscritti, non solo per illustrare i termini della riforma, ma per accogliere i suggerimenti formulati ed accettare le critiche costruttive.

Era importante che tutti gli attori sapessero concretamente cosa volesse dire <<tasso di sostituzione>>, cosa avrebbe significato realmente andare in pensione con il 20% dell'ultimo reddito professionale.

Nacquero, così, quelli che potremo considerare come gli antesignani degli <<EPPI in tour>>, incontri su tutto il territorio nazionale, con aggregazioni per macro-aree ed un programma incentrato su rilevanti aspetti previdenziali.

Il lavoro di organizzazione assorbì l'Ente nel suo complesso: dagli organi politici alla struttura interna, fino all'ufficio stampa, tutti erano concentrati su un unico obiettivo: una riforma condivisa.

Si realizzò una brochure informativa che – proprio per le sue dimensioni contenute e snelle – non voleva essere esaustiva ma rappresentare, più che altro, l'effetto di un sasso lanciato in uno stagno. Si voleva, cioè, scatenare una reazione a catena: il primo iscritto che avesse letto i dati e preso coscienza della situazione avrebbe dovuto costituire il volano di una rete di informazione, volta a coinvolgere quanti più colleghi possibile.

Prima di “lanciare il sasso”, si convocarono a Roma i Presidenti di Collegio per sensibilizzarli ed ottenerne – in ragione della loro importanza sul territorio – la disponibilità a farsi portatori non solo del messaggio EPPI,

ma soprattutto parte attiva nel coinvolgimento di quanti più possibili iscritti agli incontri che di lì a breve si sarebbero svolti in 15 poli aggregativi sul territorio.

Si mise così in moto la macchina

comunicativa

con la quale, in un crescendo di azioni, si spedì agli iscritti la brochure informativa; si pubblicarono articoli informativi su ItaliaOggi; si diede contezza sul sito istituzionale delle date e dei luoghi dove si sarebbero svolti gli incontri sul territorio; si pubblicò sempre sul sito istituzionale il materiale che sarebbe stato dibattuto; furono – in prossimità della data dell'incontro – inviate mail per sensibilizzare la partecipazione.

Il messaggio comune a tutte queste azioni era uno solo: **“vieni e partecipa”**. Contribuisci attivamente al dibattito e facci sapere cosa ne pensi, quali sono le tue proposte e costruisci insieme a noi una previdenza che sia il più possibile ritagliata a tua misura.

Per cercare di favorire la partecipazione del maggior numero di iscritti, gli incontri furono pianificati scegliendo le sedi in ragione della loro equidistanza dai Collegi appartenenti ad una determinata area geografica. In quest'ottica le sedi prescelte furono: Treviso, Trento, Udine (Nord-Est: collegio elettorale 1); Genova, Torino, Milano (Nord-Ovest: collegio elettorale 2); Firenze, Ascoli Piceno, Roma e Bologna (Centro: collegio elettorale 3); Napoli, Bari, Lamezia Terme (Sud: collegio elettorale: 4); Caltanissetta, Oristano (Isole: collegio elettorale 5).

I lavori furono serrati: la prima tappa il 5

ottobre 2011 a Treviso e l'ultima, il 28 dello stesso mese, a Bologna. Ai tavoli parteciparono non solo i rappresentanti del Consiglio d'Indirizzo Generale e di Amministrazione, ma anche i funzionari dell'Ente. E dietro ci fu un altrettanto importante e parallelo lavoro di back office: dalla chiusura del tavolo si scatenavano, ovviamente, le richieste di chiarimenti da parte degli iscritti, le segnalazioni dei pro e dei contro di una riforma che avrebbe potuto portare – in ragione di un punto percentuale l'anno – l'aumento dell'aliquota contributiva sino al 18% nel 2019.

Non dimentichiamoci che erano gli anni in cui la crisi finanziaria mordeva di più i freni, si sentivano fortemente gli effetti della contrazione del mercato del lavoro ed una crisi economica che – dati alla mano – produceva un calo dei fatturati e dei redditi professionali. In ragione della massiccia campagna informativa e della capillarità degli incontri, così come della circostanza che la riforma avrebbe impattato significativamente sulle tasche degli iscritti, l'affluenza si attestò al 12% dei professionisti attivi.

Considerata l'importanza dell'argomento trattato, ci si aspettava un maggior coinvolgimento in termini numerici, ma il dato confortante fu l'aspetto "qualitativo" della partecipazione. I partecipanti, infatti, assunsero da subito non un ruolo di comparse – di chi, cioè, era stato chiamato semplicemente a prendere atto di decisioni già prese da altri – bensì di attori protagonisti: c'era sì chi contestava l'impianto stesso della riforma, ma erano in molti coloro che prospettavano (così come auspicato) ipotesi di riforma diverse. I professionisti non contestavano tanto l'im-

portanza di procedere ad un aumento delle aliquote contributive, atteso che era impossibile negare che con l'aliquota del 10% la pensione EPPI sarebbe stata a dir poco inadeguata, ma caldeggiavano fortemente che la riforma procedesse con criteri di gradualità temporale e di impatto economico. Per far sì che si trattasse effettivamente di una discussione e, quindi, di un incontro di opinioni, era necessario presentare agli iscritti degli spunti di riflessione. Furono prospettate due ipotesi: la prima prevedeva un innalzamento progressivo (dell'1% annuo) dell'aliquota soggettiva sino al 16% con un contestuale incremento del contributo integrativo al 4%; la seconda un innalzamento, sempre progressivo, dell'aliquota soggettiva sino al 18% con un contestuale incremento del contributo integrativo al 5%. A testimonianza che si trattava di un lavoro **in itinere** e che, dunque, si voleva realmente ascoltare la voce dei partecipanti, furono messe ai voti queste due ipotesi.

La maggioranza dei partecipanti

avallò quella che fu recepita nella proposta di modifica al Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza ed è attualmente vigente.

L'aumento progressivo dell'aliquota contributiva e la destinazione di quota parte della maggiore contribuzione integrativa avrebbero portato, così come attestato dal bilancio tecnico sottoposto ai Ministeri vigilanti per l'approvazione della riforma previdenziale, ad un incremento dei tassi di sostituzione. Dal 22,7% si passava al 54,36% di tasso di sostituzione netto a fronte di anzianità contri-

butive di 40 anni, mentre in ipotesi di pensione di vecchiaia a 65 anni si raggiungeva il 40,97% (l'obiettivo, si ricorda, era fissato al 40%) contro il 16,96% di partenza. La riforma non fu indolore, non mancarono le critiche, anche accese, ma fu un valido esempio di democrazia partecipativa. In quei mesi tutti, dai professionisti ai consiglieri di Indirizzo Generale e di Amministrazione, agli uffici dell'Ente, si sentirono parte attiva e necessaria in un processo di riforma previdenziale articolato e complesso. Si cercarono e trovarono soluzioni mediane e si riaffermò il principio dell'assunzione di responsabilità degli amministratori che seppero, avulsi da una logica miope di visione

a breve, sostenere e propugnare interventi che nel medio lungo periodo avrebbero fatto il bene dei professionisti che l'EPPI deve tutelare. Questa memorabile stagione ebbe un ulteriore effetto positivo: **far diventare consapevoli gli iscritti che non si può demandare ad altri il proprio futuro previdenziale.** Una pensione adeguata si costruisce in prima persona optando per aliquote contributive superiori rispetto a quelle di base o ricorrendo ad altri istituti, come quello del riscatto, per assicurarsi una copertura previdenziale anche per anni in cui non esisteva l'Ente ma si svolgeva la libera professione, oppure si era praticanti od in servizio di leva.

LE REGOLE DEL GIOCO DELLE ALTRE CASSE

(FONTI: SITI ISTITUZIONALI DELLE CASSE)

		Redditi medi (Dati al 31.12.2017)	Aliquota contributo soggettivo obbligatorio anno 2019	Aumento facoltativo contributo soggettivo	Contributo integrativo 2019
CASSE TECNICHE		24.689	14,5%	SI	4%
		19.540	18%	NO	5%
CASSE DEL 103		21.834	10%	SI	2%
		13.477	10%	SI	2%
		18.844	16%	SI	4%
		16.021	15%	SI	4%



Un'attività complicata: **SAPER COMUNICARE**

di **Mauro Ignazio Veneziani**, Consigliere d'Indirizzo Generale

Una delle attività che caratterizza maggiormente l'efficacia di un'organizzazione è quella della comunicazione verso i fruitori di un determinato servizio. Saper comunicare è particolarmente complicato quando ognuno ha desideri ed esigenze uniche e personali, ed occorre molte volte – quasi sempre – una modalità direzionale precisa per trasferire risposte che siano comprensibili ed efficaci. E' difficile perché si sa, **saper comunicare parte non dalla bocca che parla, ma dall'orecchio che ascolta.**

E tutto ciò diventa un terreno particolarmente sconnesso quando si parla degli interessi economici di ognuno di noi, quando si parla del nostro futuro o magari di quello dei nostri cari, che è inevitabilmente legato anche alle nostre possibilità economiche. In parole povere, informare e comunicare è complicato quando domande e risposte riguardano il nostro portafoglio.

In questo senso l'EPPI ha compreso che la percezione della qualità di un servizio non può che porre le sue basi anche in un canale permanente di ascolto, tale da consentire all'Ente di verificare costantemente il livello di soddisfazione degli utenti ed adeguare di volta in volta il servizio offerto.

La nostra cassa, ed è dimostrabile, ha privilegiato una comunicazione diretta con gli iscritti. Lo ha fatto quando, sensibile al grido di dolore degli utenti, ha superato lo strumento "call-center" privilegiando il rapporto telefonico diretto "struttura-iscritto". Ma l'efficacia e la corretta tempistica di una risposta diretta, forse ancor di più rispetto a quella di un operatore di "call-center", dipende molto da come questa viene monitorata. Ecco perché EPPI si è dotato di un sistema di monitoraggio sulla tempistica, sulla soddisfazione e quindi sull'efficacia della risposta, unico nel suo genere. L'aver capito che la soddisfazione degli utenti circa tempi e completezza delle risposte date costituisce il fondamento della fiducia che gli stessi utenti-iscritti ripongono nella loro Cassa, deve essere motivo di orgoglio per tutti. Questo non poteva che avvenire privilegiando appunto un rapporto diretto e monitorato, ed EPPI lo ha fatto, consapevole di quanto sia necessario per una comunicazione efficace considerare i feedback del proprio messaggio, e non unicamente le proprie intenzioni.

Ma forse la cosa più "rivoluzionaria" che l'Ente ha voluto ed ha saputo fare è la

costruzione del rapporto “*sul posto*” con i territori, iniziato in maniera, per così dire, pioneristica tanti anni fa con gli EPPINCONTRI. Il fatto stesso che la scelta, è già stato detto, dell’aumento progressivo del contributo soggettivo dal 10 al 18% sia stato condiviso con gli iscritti, ha caratterizzato EPPI come Ente Previdenziale particolarmente illuminato e lungimirante rispetto alla platea degli enti della cosiddetta 103 e non solo.

Probabilmente si è partiti da un assunto molto semplice, che però quasi mai viene applicato: se devo gestire il denaro delle persone, occorre che con queste persone si parli e se ne condividano, ove possibile, le relative scelte.

Non è stato semplice anche perché, paradossalmente, è proprio quando “*ci si mette la faccia*” che tutto si complica, e le aspettative degli iscritti si amplificano in richieste che esigono risposte biunivoche sempre più veloci ed esaustive. Comunicare e cercare di condividere le proprie scelte, spiegandole e motivandole, significa credere in esse senza paura di confronti con chi poi con quelle scelte ci deve, in qualche modo, convivere tutti i giorni.

La formula degli EPPINCONTRI nel tempo si è poi trasformata, ed attualmente le due tipologie di incontri, Appuntamenti sul Welfare (AsW) ed EPPI in Tour (EiT), rispondono sostanzialmente a due diverse esigenze. Gli AsW, più snelli e diretti nel rapporto con i territori, dove questi sono più circoscritti e dove l’incontro con l’iscritto o il pensionato è quasi personale; e gli EiT, eventi più rappresentativi e di visibilità più vasta dell’Ente con il coinvolgimento di macro-aree territoriali. Tutti questi momenti hanno sempre in comune il contatto diretto con gli iscritti. La scelta di andare nei territori richiede una pianificazione attenta, che tenga conto di obiettivi, scenari, strategie e strumenti di comunicazione che siano efficienti ed efficaci. EPPI risponde a questa esigenza pianificando annualmente gli incontri con i 98 ordini del Paese, consapevole che la complessità dei problemi corrisponde inevitabilmente ad una maggiore complessità dell’articolazione organizzativa della funzione. È inoltre bene sapere che anche tutta questa attività di incontri sul territorio avviene esclusivamente con utilizzo di personale interno (essenzialmente componenti del CdA e del CIG, a volte anche con personale della struttura presente in sede o in collegamento digitale con gli iscritti) nell’ottica perseguita e poi dimostrata nei numeri di un costante oculato utilizzo delle risorse.

Se c’è forse una cosa che l’Ente non è riuscita a trasmettere, è stata quella di trasferire alla platea degli iscritti l’aspetto unico di questa nostra scelta di dialogo diretto. Già da allora avremmo forse dovuto comunicare meglio e più ad alta voce che ciò che si stava facendo, la condivisione diretta delle scelte “*vis a vis*”, rappresentava qualcosa che altre casse neanche si sognavano, consapevoli che **“il fallimento di una relazione è quasi sempre il fallimento di una comunicazione”**, come ci riferisce il filosofo Zygmunt Bauman.

Ora forse tutto sembra più normale ed ovvio, ora che anche altri iniziano a farlo. Ma allora eravamo veramente gli unici.

E di questo sì, che veramente dovremmo andare orgogliosi.

il corsivo del presidente

Valerio Bignami
Presidente EPPI



*conclusa la Riforma 2012,
se ne apre una nuova, all'insegna della*

SOLIDARIETÀ

Siamo giunti alla conclusione di un percorso iniziato nel 2012, quando su sollecitazione dell'allora Presidente Florio Bordinelli, il nostro Ente ha intrapreso il cammino che ha portato ad adottare a regime un'aliquota del contributo soggettivo pari al 18% del proprio reddito. Una scelta faticosa ma altamente responsabile, non imposta, ma condivisa dall'intera categoria. Eravamo all'inizio di una crisi economica senza precedenti, o meglio, eravamo all'inizio di una trasformazione dei rapporti economici e del sistema produttivo che avrebbe mutato lo scenario mondiale in generale, e quello nazionale in particolare. Non una crisi congiunturale ma una crisi di sistema, che necessariamente imponeva scelte strutturali di mutazione progressiva e di adozione di paradigmi completamente diversi nell'ambito economico, politico e sociale rispetto al passato.

In quel contesto, mentre il mondo della politica non coglieva queste istanze di trasformazione, e adottava provvedimenti di breve termine, con l'illusione che la crisi sarebbe primo o poi passata, la nostra categoria ha responsabilmente fatto una scelta in controtendenza: non contenere i versamenti contributivi, rimandando a tempi migliori l'aumento, ma affermare coraggiosamente il principio che proprio in un momento così difficile bisognava reagire e programmare il proprio futuro previdenziale già da subito, senza perpetuare l'illusione irresponsabile che con un risparmio del solo 10% del proprio reddito, si potesse creare una previdenza adeguata al tenore di vita condotto durante la vita lavorativa.

L'allora CDA, il CIG, i referenti dei collegi provinciali e tutta la categoria, hanno dimostrato lungimiranza, coraggio e hanno affermato una visione che **"guardava alle future generazioni e non alle prossime elezioni"**.

Questa esperienza dimostra che anche le cose più ardite ed impensabili si possono concretizzare con il dialogo, il confronto, il ragionamento. Non posso quindi sottacere la riconoscenza nei confronti di un presidente saggio e votato al vero servizio agli altri, Florio Bendinelli, il presidente che ha contribuito a cambiare la nostra cassa di previdenza trasformandola in un ente autonomo, efficiente e capace di rispondere alle legittime aspettative degli iscritti. Dal 2012 ad oggi le trasformazioni si sono succedute a ritmi incalzanti, mentre i riferimenti certi che hanno caratterizzato la nostra società fino agli anni '90 sono crollati.

Oggi potremmo sintetizzare in una sola parola il cambiamento che è avvenuto: **incertezza**. Incertezza nel lavoro, nei servizi sociali essenziali e garantiti, a partire dalla sanità e l'istruzione; la "società liquida" ha preso il sopravvento e la flessibilità è diventata la parola d'ordine in ogni ambito d'indagine.

Tutto ciò ha generato un'accentuazione dell'individualismo e della personalizzazione di ogni manifestazione pubblica, ma pure privata.

Oggi il pronome personale **"noi"** sembra appartenere ad una lingua morta, esiste solo **"io"**; il perseguimento del bene comune è ormai relegato ad un nostalgico linguaggio "religioso", obsoleto e anacronistico, nessuno sembra più disposto a rinunciare a qualcosa per donarlo agli altri.

Lo stesso sistema previdenziale ha rinunciato al principio solidale. Il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo, di fatto, ha suggellato l'impossibilità di una società a sostenere un sistema che prevedesse un patto generazionale che garantisse un futuro sereno in quiescenza ai padri e alle madri che hanno cresciuto i propri figli, offrendo loro un mondo e condizioni migliori rispetto al passato.

È però nei momenti di grande difficoltà che una società saggia deve affermare il principio di solidarietà e tendere a ricostruire una comunità di persone. Una società dove i forti devono concedere ai deboli, dove i talenti devono essere messi a servizio



*Una società
dove i forti
devono
concedere ai
deboli, dove i
talenti devono
essere messi a
servizio della
comunità e
non diventare
un mezzo di
esaltazione
delle proprie
capacità, dove
la ricchezza
deve essere
redistribuita
equamente e
dove si possa
vivere accanto
a persone felici*



*Le cose giuste
sempre si
imporranno, è
solo necessario
avere il
coraggio di
intraprendere
cammini
autentici,
dettati solo ed
esclusivamente
dall'amore per
le persone e
non dal proprio
personalismo.*

della comunità e non diventare un mezzo di esaltazione delle proprie capacità, dove la ricchezza deve essere redistribuita equamente e dove si possa vivere accanto a persone felici.

Di fronte a noi abbiamo oggi una scelta altrettanto importante e ardita come quella operata consapevolmente nel 2012.

Dobbiamo scegliere: destinare tutte le risorse alla previdenza individuale, lasciando ad ognuno la gestione della propria vecchiaia; oppure rinunciare ognuno a qualcosa, per conferire al nostro sistema assistenziale la capacità di garantire a tutti gli iscritti un sostegno sociale e una copertura sanitaria fino alla fine della vita.

L'allungamento della vita, le inevitabili patologie connesse a tale circostanza, le incertezze derivanti dalle garanzie che lo Stato sempre meno potrà offrire ai cittadini in campo assistenziale, soprattutto nell'ambito sanitario, sono tutti indicatori che preludono situazioni alle quali il singolo non potrà far fronte con le sole proprie risorse.

Per arrivare a tutti e poter rispondere a questi nuovi bisogni sono necessarie risorse ingenti, che inevitabilmente dovranno essere tolte alla previdenza.

Siamo di fronte ad una scelta fondamentale, che, come nel 2012, deve essere presa dalla categoria intera, con intelligenza, equilibrio e responsabilità.

Questa è l'occasione per ridare alla nostra previdenza una funzione non meramente ragionieristica ed oggettiva derivante dalla logica contributiva pura, e di introdurre principi solidaristici capaci di affermare il senso di comunità e bene comune, e ridare dignità al **"noi"** respingendo **"l'io"**.

Sono certo che la nostra categoria saprà dare una risposta saggia e lungimirante. Questa certezza è testimoniata dalla nostra storia e dal senso di responsabilità che i periti industriali hanno sempre dimostrato quando sono stati chiamati a decidere il proprio futuro.

Le cose giuste sempre si imporranno, è solo necessario avere il coraggio di intraprendere cammini autentici, dettati solo ed esclusivamente dall'amore per le persone e non dal proprio personalismo.

IL TUO BUSINESS NON CONOSCE CONFINI.



JEEP COMPASS. BORN TO BE WILD.

Gamma Compass: Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 8,3 – 5,1; emissioni CO₂ (g/km): 190 – 128 con valori omologati determinati in base al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 692/2008. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

Jeep® è un marchio registrato di FCA US LLC.

Jeep[®]
THERE'S ONLY ONE

STORIE DI NOI

aurelio

OBRELLI



Lo sguardo è intenso, schietto, il suo racconto diretto. Lui è Aurelio Obrelli, un perito industriale meccanico che ha conseguito il diploma all'Istituto tecnico Michelangelo Buonarroti di Trento nel dopoguerra e alla bella età di 94 anni è iscritto al collegio e lavora nell'azienda di famiglia. La ditta è la Obrelli Tecno Impianti, di cui per molti anni Aurelio è stato titolare. Questa impresa è un raro esempio di longevità. Infatti la Obrelli, nella quale Aurelio è la quarta generazione, ha da poco festeggiato i 200 anni di attività.

Oggi alla Obrelli lavorano, oltre ad un centinaio di collaboratori, in contemporanea tre generazioni: quella di Aurelio, suo figlio Mario ed i nipoti: Mattia e Marianna. Sono 2450 le aziende storiche iscritte all'apposito registro di cui 166 sono in Trentino e soltanto 51 sono familiari. Una bella soddisfazione per questo arzilla perito industriale che ci racconta la sua storia, che s'intreccia con quella dell'azienda e della comunità nella quale Aurelio è nato e vive.

Lui è di Lavis in provincia di Trento, comune dove ha sede la Obrelli.

Lui e la sua impresa sono un bell'esempio di come sia fondamentale la formazione, lo studio, unite alle capacità delle persone. C'è in quest'uomo una passione legata alla famiglia, dove l'esperienza dei padri è la solida base dalla quale partono i figli.

Un esempio di longevità

di **UGO MERLO**

Quanto è stata importante la scuola e la formazione tecnica per lei?

Fondamentali. Il titolo di perito industriale meccanico, mi è valso molto, sia dal punto di vista della forma che della sostanza perché mi ha dato una formazione utile per tutta la vita». Anche quando sono entrato a far parte dei Vigili del fuoco volontari di Lavis ho portato le mie competenze di perito industriale e di organizzatore. Nei Vigili del fuoco Aurelio Obrelli ho ricoperto il ruolo di comandante.

Da dove nacque la sua azienda?

Fu nel lontano 1819 che il mio bisnonno, Giuseppe Vittore Obrelli, nato nel 1806, con l'aiuto del padre Domenico Obrelli "coriarius" (artigiano del cuoio) aprì all'età di soli 13 anni, a Lavis, la prima bottega artigiana specializzata di fabbro ferraio. Giuseppe Vittore iniziò presto a svolgere questa attività che i documenti dell'epoca definiscono: fabbro chiavaio e ferraio. Il mio bisnonno faceva serrature e chiavi. Poi arrivò mio nonno Giuseppe, che fece tesoro degli insegnamenti del padre facendo crescere l'attività di

bottega. Nel 1895, a distanza di 76 anni dalla fondazione, nonno Giuseppe, iscritto come “fabbro chiavaio” negli indirizzi dei commercianti e industriali nel distretto della camera di commercio e industria di Rovereto, era uno degli artigiani più stimati della valle dell’Adige, oltre che del nostro paese. Anche il nonno, come suo padre era un uomo di grandi capacità, che sapeva guardare avanti. Così coinvolse nella sua attività i figli Giuseppe, mio zio e Mario mio padre. Il saper guardare avanti di mio nonno lo portò a far crescere l’azienda

Il Trentino poi attraversò quella tremenda piaga della Prima Guerra Mondiale. Un conflitto devastante. Dopo la Grande Guerra il Trentino venne annesso all’Italia, come gli irredentisti volevano. Fu così che il popolo dei trentini si

addormentò austriaco e si svegliò italiano. Non fu un passaggio da poco. Gli Obrelli superarono il conflitto e ripartirono però, come ci riuscirono?

Cogliendo l’evoluzione dell’economia locale in forte ripresa dopo il conflitto, in particolare nel comparto agricolo. Mio padre decise di diversificare ulteriormente l’attività, specializzandosi nella posa di tubazioni per acquedotti e impianti idrici. L’attività proseguì florida, poi venne la seconda Guerra Mondiale, con i suoi dolori le sue tragedie. Noi Obrelli ne siamo usciti vivi, pieni di entusiasmo e voglia di ripartire.

C’è un momento, una data che fa da spartiacque nella sua storia?.

Sicuramente il 1948.

Un giorno, mio padre mi disse che era giunto per me il momento di contribuire alla ditta. All’epoca, avevo poco più di 20 anni. Non fu un’imposizione, se io avessi voluto fare altro avrebbe anche assecondato i miei progetti, ma ero felice di seguire le sue orme, il suo lavoro di artigiano mi affascinava, perché lo consideravo molto creativo, sia dal punto di vista della realizzazione delle varie opere, sia da quello più strettamente imprenditoriale. **Bisognava mettere in campo la propria voglia di mettersi in gioco seguendo l’andamento della domanda dei clienti, anticipando future esigenze della società, aggiornandosi continuamente sull’evoluzione dei materiali e delle tecniche di lavorazione.**

La sua azienda virò poi sull’idraulica?

Nel corso degli anni la nostra bottega si ampliò: dai lavori di idraulica di cui mi occupavo soprattutto io, a quello più tradizionale di fabbro che seguiva mio padre. Ricordo che

con l'idraulica avevamo diversi cantieri sparsi per le valli del Trentino. Sui cantieri andavamo tutte le mattine con la moto, in qualsiasi stagione e condizione meteo. **La moto rappresentava, all'epoca, il furgone della ditta. Oggi sembra impossibile pensare che oltre a trasportare me e un operaio, sulla moto caricavamo due bombole da 60 chili ciascuna che servivano per le saldature.** Altri tempi, senza dubbio, oggi questo tipo di mobilità sarebbe impensabile, ma per l'epoca rappresentava una moderna conquista.

Chi è il suo riferimento?

A mio padre Mario devo un importante insegnamento, quello di preparare le basi per il passaggio generazionale, trasmettendo per tempo ai propri figli la passione per l'azienda che deve crescere attraverso un preciso percorso di studio, l'affiancamento in tutti i

lavori della ditta, il rispetto dei principi su cui si è svolta la storia imprenditoriale della mia famiglia. **Principi che sono riassunti nella frase "Il nostro futuro è nella nostra storia aziendale".** Ho così cercato di attuare questa "lezione di vita" con mio figlio Mario. Dopo un percorso di studi che lo ha portato al conseguimento della laurea in ingegneria meccanica, negli anni '80, Mario, ha cominciato la sua esperienza in azienda, affiancandomi e contribuendo a una successiva svolta della stessa, soprattutto nei settori dell'impiantistica idraulica e del riscaldamento. Grazie a Mario e alle sue qualità manageriali, siamo diventato la Obrelli Tecno Impianti.

Il futuro?

Oggi siamo un'impresa leader nazionale nella progettazione, installazione, manutenzione ordinaria e straordinaria di impianti meccanici per il trattamento di acqua e aria, riscaldamento, condizionamento e raffrescamento, impianti antincendio e vapore, geotermici e solari-termici, sia per l'edilizia privata, che per quella residenziale, industriale, commerciale, per il terziario, l'ospedaliero, reti di distribuzione di gas combustibili, sanitari e medicali. In due secoli abbiamo saputo consolidare la tradizione artigiana espressa dalla nostra famiglia. Abbiamo sempre saputo guardare al futuro, alla versatilità e all'innovazione.

La nostra storia l'hanno scritta con noi tanti collaboratori, un capitale umano di valore inestimabile. Abbiamo creato, lavorando, benessere non soltanto a noi, ma anche alle famiglie dei nostri collaboratori e come dice mio figlio Mario sono e siamo orgogliosi del fatto che per 200 anni un Obrelli ha aperto ogni mattina bottega.

SAVE

- ✓ **SAVE 4.0** Soluzioni per l'Industria 4.0
- ✓ Sistemi di controllo (DCS, PLC, PC industriali)
- ✓ Strumentazione industriale di misura e controllo
- ✓ Interfacciamento HMI
- ✓ Sensoristica
- ✓ Quadri e regolatori
- ✓ Software per l'industria
- ✓ SCADA, telecontrollo e reti tecnologiche
- ✓ Strumentazione da laboratorio
- ✓ Valvole e attuatori
- ✓ Efficienza energetica
- ✓ Motion control
- ✓ Fieldbus e comunicazione
- ✓ IoT per l'industria

Fiera di Verona
23-24 ottobre 2019

Organizzato da



Sponsored by

HTSTONE

KEYENCE

ZEBRA

Supported by



GISI riconosce SAVE quale evento italiano di riferimento per automazione, strumentazione, sensoristica

Partner ufficiale



Registrazione gratuita per gli operatori professionali



13

edizioni di successo



7.000

operatori previsti



+200

aziende rappresentate



20

convegni plenari



+50

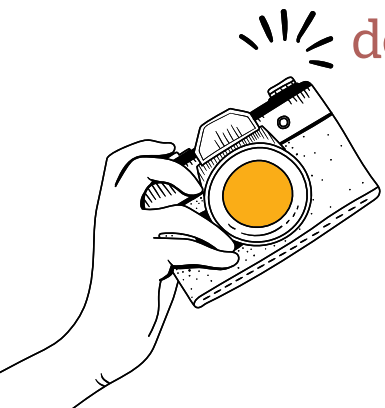
workshop



FOTOGRAFIA *di una professione*

CARLO ALBERTO BERTELLI

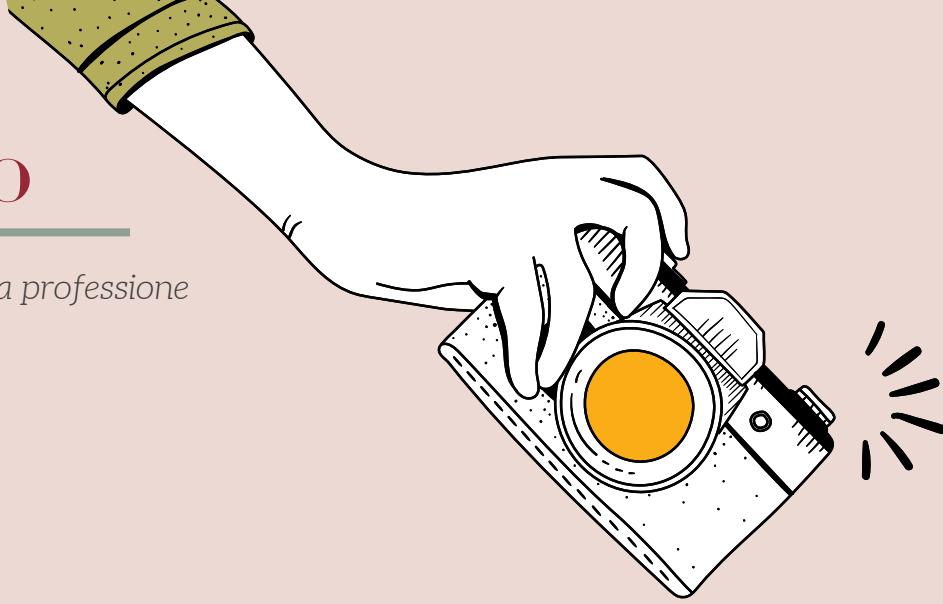
Lente di
ingrandimento
su otto tematiche
che restituiscono
un'immagine per
alcuni versi inedita
della categoria



Rileggendo i risultati delle interviste presenti sul volume “Osservatorio sulla professione di Perito Industriale” edito nel 2017 a cura del centro studi della fondazione Opificium del CNPI, ho scelto di approfondire sette delle indagini statistiche eseguite in quella indagine: mi sembrano temi ancora attuali, parole che parlano di noi e ci fanno capire, per esempio, se abbiamo scelto questa professione perché tradizione di famiglia o quanti di noi sono professionisti antincendio. Si tratta naturalmente delle risposte date da un campione ma comunque rappresentativo della categoria all'epoca dell'indagine.

LAVORO

fotografia di una professione



NOT
now!

Presto **MA NON SUBITO**

Il primo dei risultati analizzati è che non ci si iscrive all'Ordine immediatamente dopo aver concluso il corso di studi dell'istituto tecnico superiore o dell'università. Solo il 15% di chi si è iscritto all'Ordine aveva appena finito gli studi (UNI o ITIS), il 50% era dipendente. Occorrerà quindi approfondire il tema dell' "accompagnamento" alla professione già durante l'ultima fase degli studi per avere più velocemente colleghi già pienamente inseriti nei ranghi.

Open

Non è un **"AFFARE DI FAMIGLIA"**

Il 90% degli iscritti non ha parenti di alcun tipo che svolgevano questa professione. Professione che, pur essendo nata novant'anni or sono e quindi alla soglia delle quattro generazioni, non ha costituito casta e non ha precluso ad alcuno l'accesso ad essa.



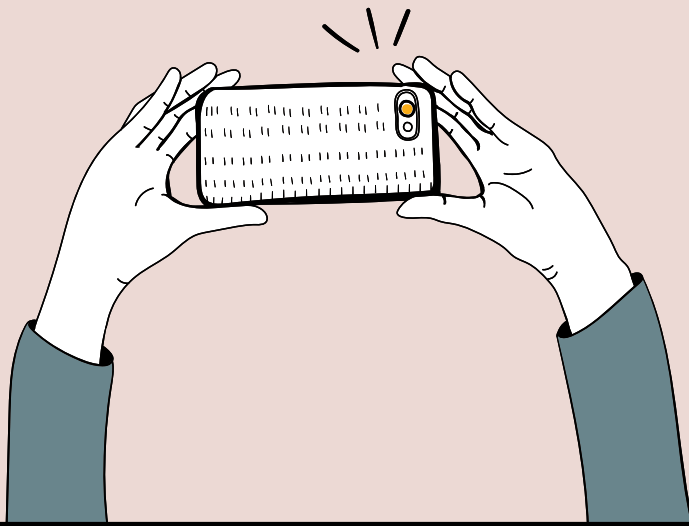
Sempre più il braccio destro dei **VIGILI DEL FUOCO**

Il 25% degli iscritti è presente all'interno dell'elenco del Ministero dell'Interno quale professionista antincendio e svolge questa importante opera sussidiaria con una serietà sempre più spesso messa in risalto da autorevoli componenti del Corpo Nazionale.

**DARE
TO BE
WILD!**

Cresce la **FORMA AGGREGATA**

Cresce sempre di più la quota di chi ha deciso di esercitare la professione in maniera più strutturata: quasi un terzo dei professionisti infatti lavora in team tra un 15% che esercita in forma associata e un 5% che è socio di Società tra professionisti. Un'esigenza quella dell'aggregazione sempre più avvertita dai periti industriali che la ritengono una leva efficace per essere più competitivi sul mercato.



AL SERVIZIO DI piccole e medie imprese

In linea col profilo economico del nostro Paese, il 35% dei clienti dei periti industriali sono piccole imprese. Segue poi il 18% di medie e grandi imprese ed il 20% di privati. La clientela, è composta solo per il 3% da enti pubblici: una situazione quest'ultima che fotografa una scarsa propensione agli appalti pubblici forse dovuta a elementi di dissuasione quali le elaborate procedure di iscrizioni a MEPA o le complicate tecniche di compilazione-trasmissione-ricezione documenti di iscrizione a gare. Peccato, perché, in virtù della nostra tradizione di terzietà, la difficoltà dei nostri colleghi a essere competitivi nel mondo della PA rappresenta per la PA stessa una sconfitta.



TIROCINANTI? Sì, grazie!

Dall'indagine effettuata risulta che circa un terzo degli iscritti, pari a quasi il 30%, è disponibile ad ospitare presso il proprio studio, studenti universitari per il tirocinio. A questi si aggiunge un altro 8,7% che è molto interessato all'iniziativa. Percentuali queste destinate a crescere considerando che i tirocini professionalizzanti sono il cuore della formazione universitaria sia di tipo triennale che di tipo professionalizzante.



Chi crede nell'**UNIVERSITÀ CHE FA CRESCERE** è soprattutto il Sud

Alla domanda se sei interessato a iscriverti a corso di laurea per elevare tua cultura professionale, l'11% ha risposto "molto", il 24 "abbastanza" e il 65% poco/per nulla. E' interessante qui rilevare la composizione geografica di quell'11% che ha espresso la volontà certa di elevare il suo titolo attuale: il sud Italia praticamente "doppia" il nord, segno indiscutibile di fiducia nella cultura che permette di crescere. Uno dei problemi maggiori che i Periti Industriali rilevano è quello di un'immagine non nota a livello nazionale e di una scarsa riconoscibilità sociale: penso che per fare passi avanti in questo senso occorra prima di tutto conoscerci meglio fra di noi. Spero che questo brevissimo brano possa aver - in questo senso - in qualche modo aiutato.

Quasi il 60% dei laureati ha compiuto un'esperienza di tirocinio curriculare o stage riconosciuta dal corso di studi con un impatto positivo in termini occupazionali



PIÙ TIROCINI ED ESPERIENZE ALL'ESTERO

per i laureati italiani

a cura di **BENEDETTA PACELLI**

Stage e tirocini aumentano le chance di trovare lavoro. Il loro trend di crescita segnala un decisivo progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro, pubblico e privato, soprattutto in termini di risultati, cioè la ricerca di un'occupazione. Un obiettivo strategico la cui bontà è documentata dai numeri messi in fila da AlmaLaurea il consorzio universitario che raggruppa atenei d'Italia e mette insieme i dati dell'anno precedente per stilare un profilo delle tendenze che accomunano i laureati.

Il punto di **PARTENZA**

Per agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, infatti, la riforma universitaria (D.M. n. 509/1999) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi e di orientamento all'interno dei piani di studio, con l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo D.M. n. 270/2004). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in materia che nel complesso hanno portato ad una maggiore diffusione dei tirocini riconosciuti. Ma **cosa sono i "tirocini riconosciuti dal corso di studio" o i tirocini curriculari?**

Sono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso.

I **NUMERI**

Negli ultimi dieci anni la quota di laureati che ha svolto un tirocinio è cresciuta in modo rilevante: dopo un periodo di sostanziale stabilità dal 2010 al 2016, nel 2018 si assiste ad un balzo in avanti di quasi 3 punti percentuali, raggiungendo il 59,3%.

Secondo i numeri ha compiuto un'esperienza di tirocinio curriculare o stage riconosciuta dal corso di studi il 59,3% dei laureati (erano il 53,3% nel 2008). Nel dettaglio nel 2018 ha svolto tirocini il 61,1% dei laureati di primo livello (il 41,2% sono stati svolti al di fuori dell'università), il 47,1% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 62,0% dei laureati magistrali biennali; a questi ultimi si somma il 14,3% dei laureati che hanno fatto esperienze di tirocinio soltanto durante la laurea di primo livello: la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di stage si posiziona quindi al 76,3%.

Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione: 71,2% rispetto al 55,1%.

L'impatto del tirocinio sull'occupazione
Secondo i dati i tirocini hanno anche un impatto sulle prospettive occupazionali dei laureati: fare un'esperienza di tirocinio formativo e di orientamento o un'esperienza di studio all'estero con un programma europeo è infatti ben visto dalle aziende: a parità di ogni altra condizione il tirocinio si

LAVORO

*più tirocini ed esperienze all'estero
per i laureati italiani*



associa a una probabilità maggiore del 9,1% di trovare un'occupazione a un anno dalla conclusione del corso di studio, mentre le esperienze di studio all'estero aumentano le chance occupazionali del 12,7%. Mentre le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 14,5% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari

Studenti LAVORATORI

Se a salire di numero sono quindi i tirocini e le esperienze all'estero, lo stesso non si può dire delle esperienze di lavoro durante gli studi, che rispetto all'anno precedente sono

in flessione. **Una tendenza, per la verità, che era iniziata già dieci anni fa per effetto della crisi economica** (dal 74,7% nel 2008 al 65,4% nel 2018), ma che in parte è dovuta anche al minor numero di adulti che si iscrivono all'università.

Più nel dettaglio, 6,1 laureati su cento hanno conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi (lavoratori-studenti); altri 59,2 laureati su cento hanno avuto esperienze di lavoro occasionale (studenti-lavoratori).

Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2018 raggiunge il 34,5% (+10,1 punti percentuali rispetto ai laureati del 2008).

**"IL MEZZO GIUSTO
PER RAGGIUNGERE
L'OBIETTIVO"**



OFFERTA

formativa e di servizi della Fondazione Opificium

a cura della FONDAZIONE OPIFICIUM

Un catalogo ricco di corsi di qualità e strategici per l'aggiornamento degli iscritti, soprattutto in quei nuovi mercati destinati a spingere e ad innovare la domanda di servizi professionali nei prossimi anni. Si arricchisce l'offerta formativa della Fondazione Opificium che, a fianco dei corsi già sperimentati negli scorsi anni e fruiti da numerosi iscritti, ha inserito in catalogo nuove opportunità formative in tema di efficientamento energetico, prevenzione incendi, salute e sicurezza sul lavoro.

Sul tema dell'efficienza energetica e nuove energie il catalogo prevede **corsi in materia di impianti fotovoltaici** - Progettazione dell'impianto fotovoltaico, Revamping degli impianti fotovoltaici, Opportunità e regole dell'accumulo per gli impianti fotovoltaici - ma anche **corsi riguardanti le procedure per l'utilizzo degli incentivi in materia di efficienza energetica (Bonus efficienza energetica) e le Tecnologie delle pompe di calore.**

Sempre in tema di efficienza energetica e grazie all'avvio di una nuova collaborazione con l'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, è

stato realizzato un webinar, fruibile in modalità differita, sul tema delle Diagnosi energetiche in ambito industriale, con l'obiettivo di informare e fare chiarezza sui soggetti obbligati a fare la diagnosi energetica, su come va redatto un rapporto di diagnosi energetica e quali sono gli obblighi in merito al monitoraggio dei consumi, introdotti con il Decreto Legislativo 4 luglio 2014.

Ampio è anche il ventaglio dei **corsi sulla sicurezza:** si va dall'ambito della prevenzione incendi, con un seminario fruibile a distanza sul nuovo Codice realizzato in collaborazione con i Vigili del Fuoco, ai Sistemi di controllo di fumo e di calore. Restano poi sempre attualissimi e richiestissimi i **corsi specialistici in Atex** (corso base e aggiornamento) Ped, Raccolta R2009 e Direttiva Macchine.

Anche il fronte industria 4.0 risulta presidiato con numerosi webinar di aziende specializzate

nel settore, così come riscuote sempre ampio interesse il corso tenuto dal **prof. Bambagioni** sulle **valutazioni in ambito immobiliare**. Altra iniziativa di nicchia è il corso sulla cybersecurity, nella formula base (gratuita) e avanzata (a pagamento).

E poi numerosi sono gli argomenti trasversali: **dai corsi deontologici alla nuova normativa in materia di privacy, alla salute e sicurezza dello studio del perito industriale.**

Oltre ad ampliare l'offerta formativa, sono stati messi in rete nuovi servizi agli iscritti, proponendo, da inizio giugno, in piattaforma, una nuova sezione dedicata a supportare gli iscritti nell'esercizio della loro attività professionale. È stata infatti **introdotta nella homepage del sito la voce "Servizi"** dove sarà possibile trovare informazioni aggiornate in materia di Bandi e finanziamenti, convenzioni e progetti avviati dalla Fondazione.

Alla voce Bandi e finanziamenti è possibile trovare le informazioni più recenti in merito a finanziamenti e bandi presenti sia a livello nazionale che regionale. Tali strumenti sono delle opportunità sia per i professionisti che vogliono ampliare, sviluppare, innovare la loro attività professionale, oppure per le imprese con cui gli stessi interloquiscono ed a cui il professionista può proporre finanziamenti per interventi più svariati: da industria 4.0 all'efficientamento energetico.

Sono poi presentate le Convenzioni che la Fondazione ha attivato con importanti partner tecnologici. Una pagina in costante aggiornamento, che permetterà ai professionisti iscritti di acquistare prodotti e servizi a prezzi di vantaggio. Infine alla pagine progetti si potranno trovare le più diverse iniziative finalizzate ad ampliare le opportunità di mercato dei professionisti.

i periti industriali
entrano a far parte di

EYE

l'associazione dei
giovani ingegneri
europei

a cura del CNPI

Lo scorso maggio il Cnpi,
attraverso due giovani
professionisti laureati
ha chiesto ufficialmente,
e ottenuto, l'ingresso
nell' European Young
Engineers

Anche il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati fa parte di Eye, European young engineers, l'associazione che rappresenta oltre 150 mila giovani ingegneri europei e si occupa di agevolare la mobilità dei giovani ingegneri.

La decisione si inserisce all'interno di una strategia messa in campo dal Cnpi e in particolare dall'apposito gruppo di lavoro (Umo, unità di missione operativa) che ha focalizzato la propria attenzione su quello che sta accadendo a livello europeo nella

*i periti industriali entrano a far parte
di EYE, l'associazione dei giovani
ingegneri ita europei*

convinzione che a Bruxelles si giochi una partita importante per la professione, non solo per quello che attiene alle recenti misure presentate, ma anche per le future iniziative della Commissione europea in materia di professioni tecnico ingegneristiche.

Del resto il riacceso interesse sul tema delle professioni regolamentate si è tradotto negli ultimi due anni nella presentazione, sempre da parte della Commissione europea, di una serie di proposte (dal nome "Pacchetto sulle professioni") finalizzate ad introdurre requisiti più stringenti in tema di regolamentazione delle professioni, a favorire una maggiore liberalizzazione nel settore dei servizi professionali e a fornire indicazioni puntuali agli stati membri sulla riforma dei servizi professionali, tra cui, più specificatamente per l'Italia, l'invito a ridurre l'ampia gamma di attività riservate e la sovrapposizione delle stesse tra diversi professionisti. Sempre legato alla normativa europea è il Piano Nazionale di Riforma delle professioni, presentato dall'Italia nel 2016, e nel quale era espressamente previsto, tra le azioni da intraprendere, la revisione dei percorsi formativi di alcune professioni tecniche (ingegneri, periti industriali) al fine di delinearne gli ambiti di attività e le competenze e la valutazione e l'adeguamento degli esami di Stato per i titoli di studio, per rendere gli stessi più aderenti all'attività professionale che si andrà a svolgere.

Far parte di Eye per il Consiglio nazionale significa quindi valorizzare la figura



Michele Savron

*perito industriale laureato in
ingegneria civile e ambientale,
iscritto all'ordine di Trieste*

L'aver partecipato all'ultimo Eye meeting di Eindhoven è stato per me motivo di orgoglio e sincera soddisfazione non solo per il traguardo raggiunto dal Cnpi, divenuto a tutti gli effetti membro di questa significativa associazione internazionale, ma anche per l'esperienza condivisa con molti colleghi provenienti dalle realtà europee più disparate.

Durante le intense giornate olandesi, infatti, le numerose e differenti attività previste nel programma del meeting, hanno permesso a noi giovani professionisti europei di sperimentare realtà professionali e progetti differenti che ci hanno stimolato e, soprattutto, spinto al confronto reciproco.

Penso sinceramente che l'aver partecipato ai lavori dell'Eye meeting appena concluso mi abbia arricchito professionalmente e spinto ad approcciare i progetti lavorativi che affronto quotidianamente da punti di vista differenti, tanto inesplorati quanto brillanti. Per questi motivi sono altrettanto orgoglioso e soddisfatto dell'essere membro dell'Eye Council meeting ed invito tutti i nostri giovani colleghi a partecipare alle prossime occasioni.

EUROPA

*i periti industriali entrano a far parte
di EYE, l'associazione dei giovani
ingegneri ita europei*



Carmen Zonfa

*perito industriale laureato in
ingegneria gestionale, iscritta
all'ordine dell'Aquila*

Credo che l'Europa oggi sia il necessario punto di confronto, di scelte e di unione per tutti coloro che in primo luogo vi lavorano.

Per questo motivo abbiamo rappresentato il Cnpi a Eindhoven convinti dell'importanza degli interscambi culturali e della necessità di fare squadra per affrontare le sfide che come professionisti e cittadini abbiamo davanti.

Essere cittadini europei ora non è un obbligo o un dovere ma un'opportunità, soprattutto per un libero professionista.

I dati ci dicono che all'estero il mercato dei servizi professionali è molto più sviluppato del nostro, mentre noi rischiamo di chiuderci o restare confinati nei nostri spazi che offrono poche chances di crescita.

Per questo far parte di questa associazione rappresenta un passo importante in termini di confronto con le altre realtà europee e contribuire a valorizzare la figura professionale ingegneristica.

professionale ingegneristica, partendo proprio dai giovani che si avviano ad esercitarla. E soprattutto favorire quanto più possibile la creazione di un mercato dei servizi unico, trasparente, mobile, affinché la libera circolazione dei professionisti sia assicurata senza restrizioni o barriere all'accesso, continuando a garantire che le prestazioni professionali mantengano standard elevati di qualità e sicurezza. Nel solo interesse pubblico.

A rappresentare i periti industriali al meeting Eye di Eindhoven lo scorso maggio sono stati due giovani periti industriali laureati **Michele Savron** e **Carmen Zonfa** che quell'occasione hanno avanzato da parte del Cnpi la richiesta di entrare a far parte dell'Associazione.

cosa è



L'Eye è l'associazione che rappresenta oltre 150 mila giovani ingegneri europei e si occupa di agevolare la mobilità dei giovani ingegneri, di creare una rete di professionisti per sviluppare le competenze personali e di creare un network per lo scambio di cultura e esperienze professionali.

Eye organizza un'assemblea generale ogni sei mesi, che in media raccoglie fra i 100 ed i 300 partecipanti da tutta Europa e si sviluppa generalmente su tre giornate, durante le quali i delegati hanno modo di condividere esperienze, confrontarsi con le realtà produttive e culturali degli altri paesi, e crescere professionalmente.

VALORI & VALUTATORI IMMOBILIARI



di **GIAMPIERO
BAMBAGIONI**

*Responsabile Scientifico e
coautore del Codice delle
Valutazioni Immobiliari*

*Docente di Valutazione
e Finanza immobiliare
| Master PolisMaker |
Politecnico di Milano*

La qualità delle
valutazioni
si basa su
«standard
affidabili» e
professionisti
qualificati

La qualità della valutazione, intesa come effettiva attendibilità del valore stimato e non solo come semplice applicazione di una serie di attività (processo) valutative, è divenuta essenziale in ogni fattispecie applicabile: ai fini della determinazione del loan-to-value (LTV), ossia del rapporto tra il valore dell'immobile e la quantità di mutuo erogato nel finanziamento ipotecario; ai fini della stima del "valore di mercato" ai sensi dell'art. 568 **1** del Codice di Procedura Civile (C.p.c.); nelle compravendite; nella redazione dei bilanci delle imprese; nelle controversie di natura fiscale.



❶ L'art. 568 del C.p.c. specifica che «Agli effetti dell'espropriazione il valore dell'immobile è determinato dal giudice avuto riguardo al valore di mercato sulla base degli elementi forniti dalle parti e dall'esperto nominato ai sensi dell'articolo 569, primo comma. Nella determinazione del valore di mercato l'esperto procede al calcolo della superficie dell'immobile, specificando quella commerciale, del valore per metro quadro e del valore complessivo, esponendo analiticamente gli adeguamenti e le correzioni della stima, ivi compresa la riduzione del valore di mercato praticata per l'assenza della garanzia per vizi del bene venduto, e precisando tali adeguamenti in maniera distinta per gli oneri di regolarizzazione urbanistica, lo stato d'uso e di manutenzione, lo stato di possesso, i vincoli e gli oneri giuridici non eliminabili nel corso del procedimento esecutivo, nonché per le eventuali spese condominiali insolute».

❷ L'art. 120-duodecies del Testo Unico Bancario (TUB) è stato introdotto in recepimento della Direttiva (UE) N. 17/2014 mediante il Decreto Legislativo 21 aprile 2016, n. 72 che ha modificato il TUB.

❸ L'art. 120-duodecies dispone che: «1. I finanziatori applicano **standard affidabili per la valutazione dei beni immobili** residenziali ai fini della concessione di credito garantito da ipoteca. Quando la valutazione è condotta da soggetti terzi, i finanziatori assicurano che questi ultimi adottino standard affidabili. 2. **La valutazione è svolta da persone competenti sotto il profilo professionale** e indipendenti dal processo di commercializzazione del credito, in modo da poter fornire una valutazione imparziale ed obiettiva, documentata su supporto cartaceo o su altro supporto durevole. 3. La Banca d'Italia detta disposizioni di attuazione del presente articolo [...]

Negli ultimi anni, in particolare a partire dal 2016, anno in cui è stata recepita in Italia la Direttiva (UE) 17/2014 mediante il Decreto Legislativo 21 aprile 2016, n. 72, che ha modificato il Testo Unico Bancario (TUB) ❷ sono intervenute rilevanti innovazioni normative, ineludibili, aventi l'obiettivo di conseguire la qualità degli output, ossia l'attendibilità del valore stimato, nonché la intelligibilità del processo che conduce alla elaborazione del Rapporto estimativo. Innovazioni che sono state prontamente recepite nel Codice delle Valutazioni Immobiliari (con l'edizione 2018, pubblicata a dicembre 2017), e successivamente nelle Linee Guida per la valutazione degli immobili a garanzia delle esposizioni creditizie, promosse dall'ABI e dalla filiera delle professioni tecniche, tra cui il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e Periti Industriali Laureati (CNPI), pubblicate nell'ottobre 2018.

In particolare, l'art. 120-duodecies del TUB ❸ indica la necessità di applicare «**standard affidabili di valutazione immobiliare**»; sancisce inoltre che la «**valutazione è svolta da persone competenti sotto il profilo professionale**» e indipendenti dal processo di commercializzazione del credito, in modo da poter fornire una valutazione imparziale ed obiettiva, documentata su supporto cartaceo o su altro supporto durevole.

La normativa di Vigilanza, in particolare la Circolare Banca d'Italia n. 285/2013 (e successive modifiche e integrazioni) prevede espressamente che «La banca deve tenere conto di uno o più dei seguenti requisiti: - nell'ipotesi in cui i periti siano persone fisiche **dell'iscrizione in un albo professionale** la cui appartenenza comporta l'idoneità a effettuare valutazioni tecniche e economiche dei beni immobili; dello svolgimento di attività professionali o di insegnamento universitario di ruolo nel campo dell'ingegneria, dell'architettura o in materie strettamente attinenti alla

valutazione degli immobili; del **possesso di certificazioni comprovanti le competenze necessarie per svolgere la valutazione degli immobili mediante l'applicazione degli standard internazionali o nazionali.**»

Il combinato disposto della suddetta normativa comporta innovazioni sotto l'aspetto tecnico-scientifico e metodologico. Inoltre, anche i Valutatori immobiliari (o Periti) sono chiamati a rendere riconoscibile la specifica competenza nel settore della valutazione immobiliare.

Le specifiche aree di competenza sono indicate dalla **norma UNI 11558:2014** (Valutatore Immobiliare. Requisiti di conoscenza abilità e competenza).

Il Valutatore immobiliare pertanto può rendere riconoscibile la propria specializzazione mediante il conseguimento della **certificazione ai sensi norme UNI CEI EN ISO/IEC 17024:2012 e UNI 11558:2014**, rilasciata da un Organismo di certificazione accreditato Accredia, di parte terza, quindi di livello superiore rispetto a qualsiasi qualifica. Peraltro, in quanto incentrata su una norma ISO, riconoscibile a livello internazionale.

Il valutatore immobiliare, oltre a possedere la necessaria abilitazione prevista dall'ordinamento professione di appartenenza, deve essere in grado, tra l'altro, di:

- (i) applicare le moderne metodologie estimative basate di principi previsti dagli standard internazionali e nazionali (ossia dal Codice delle Valutazioni Immobiliari);
- (ii) rilevare i dati (i c.d. "comparables") inerenti le caratteristiche degli immobili, le consistenze ed i prezzi effettivamente pagati per le compravendite (ovvero dai





...al fine di determinare il valore di mercato di un immobile è essenziale l'utilizzo dei prezzi di mercato associati alle caratteristiche degli immobili effettivamente compravenduti...

- redditi corrisposti per gli immobili in locazione);
- (iii)** utilizzare i dati comparabili ai fini dell'adozione delle appropriate metodiche estimative in relazione al «segmento di mercato» in cui è collocato l'immobile oggetto si stima.
- (iv)** identificare ed analizzare i mercati immobiliari di riferimento, sempre più complessi, articolati in sottomercati, con dinamiche talvolta molto diverse da una zona all'altra della città.

Gli *International Valuation Standards* (IVS) prevedono espressamente (i) l'utilizzo di informazioni rilevanti desumibili dal mercato (IVS105 10.7); specificano, inoltre, che (ii) le informazioni provenienti da un mercato attivo sono generalmente considerate le più attendibili prove del valore (IVS105 10.8). Tuttavia, in casi particolari, il valutatore può considerare i prezzi di immobili identici o simili catalogati o offerti per la vendita (*"listed or offered for sale"* - IVS105 10.7), tenuto conto di una serie di variabili, tra cui, ad esempio, da quanto tempo l'offerta permane sul mercato.

La norma UNI 11612:2015, al punto 4.1 (Metodo del confronto di mercato), prevede che l'approccio di mercato (o *market approach*) «si può applicare a tutti i tipi di immobili per i quali sia disponibile un sufficiente numero di recenti, documentate e attendibili transazioni [...]. Tale approccio considera fondamentale la disponibilità di caratteristiche e prezzi relativi a transazioni di immobili simili, concluse recentemente nel medesimo segmento di mercato». Ne consegue che al fine di determinare il «valore di mercato» di un immobile, coerentemente con quanto definito nel Regolamento (UE) 575/2013, nonché nella norma UNI 11612:2015 e nel Codice delle Valutazioni Immobiliari, è essenziale l'utilizzo dei prezzi di mercato (*selling price*) associati alle caratteristiche degli immobili effettivamente compravenduti. Quindi non dovrebbero essere ritenute

valide ai fini della determinazione del valore di mercato neppure le “quotazioni” (talora rappresentate con range tra un minimo e un massimo) in quanto costituiscono una “sintesi” statistica dei fenomeni verificatisi in uno specifico mercato o sottomercato e pertanto sono meramente orientative.

Le richieste di prezzo relative ad immobili offerti in vendita possono essere utilizzati per l'analisi del mercato immobiliare. Infatti, come evidenzia il Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia, realizzato trimestralmente da Banca d'Italia, Tecnoborsa, Agenzia delle Entrate (Omi), il differenziale (*gap*) tra il prezzo richiesto inizialmente e il prezzo effettivamente pagato nella transazione può essere sostanzialmente distante, così come lo sono le tempistiche necessarie ai fini della vendita sul libero mercato. Tempistiche diverse da un contesto all'altro che possono cambiare considerevolmente in base alla congiuntura dei mercati. Per cui dalla lettura attenta di tali fenomeni si può costruire un quadro congiunturale attendibile. Infatti, la norma UNI 11612:2015 specifica che: «al fine di rilevare la congiuntura di mercato, oppure nel caso di stime in cui in un periodo recente siano avvenute insufficienti, non rilevabili e/o inattendibili transizioni (nel segmento di mercato di riferimento)... in via *residuale* potranno essere prese in considerazione le richieste di prezzi per immobili simili offerti in vendita (*asking price*)». L'utilizzo dei prezzi domandati, non può ritenersi alternativo all'utilizzo degli effettivi prezzi formatisi sul libero mercato, riscontrabili dai contratti di compravendita. Al riguardo, il Codice delle Valutazioni Immobiliari (Quinta edizione, 2018) prevede l'esclusivo utilizzo dei prezzi di mercato; in fatti, il mancato utilizzo dei prezzi delle compravendite inficerebbe l'attendibilità dell'*output* costituito dal valore determinato nel Rapporto di valutazione, ancorché nel medesimo sia rispettato il processo estimativo previsto dagli standard valutativi.



L'utilizzo dei
prezzi domandati,
non può ritenersi
alternativo
all'utilizzo degli
effettivi prezzi
formatisi sul
libero mercato...

Le asimmetrie informative che attengono la congiuntura dei mercati e la ricerca di dati di mercato che rappresentino i prezzi e le caratteristiche degli immobili di confronto con l'immobile stimato costituiscono, talvolta, una criticità per il Valutatore immobiliare che non può essere gestita semplicisticamente.

La qualità sostanziale degli *output* del Rapporto di valutazione, ovvero l'identificazione dell'effettivo valore di mercato dell'immobile stimato, è essenziale per tutti i soggetti coinvolti: al fine di definire appropriate politiche creditizie e identificare ed attuare sistemi di rating interni funzionali alla mitigazione del rischio, per l'efficienza della procedure giudiziali e stragiudiziali, per definire le politiche di investimento dei fondi immobiliari ovvero degli investitori corporate, per la stabilità dei sistemi economici i quali, come è divenuto chiaro a tutti a partire dalla crisi finanziaria innescata dai mutui subprime negli Stati Uniti (nel 2008), necessità di efficienza e trasparenza dei mercati che implica, tra l'altro, l'aderenza dei valori stimati ai valori di mercato effettivi.



Cosa cambia in materia di formazione continua?

Con la Direttiva Sanzioni disciplinari, la Categoria dei Periti industriali ha inteso predisporre il canovaccio di come si potesse irrogare una sanzione disciplinare in presenza della violazione degli obblighi in materia di formazione continua. È necessario precisare che la formazione continua non si occupa di far maturare nuove abilitazioni, ma solo di aggiornare quelle già possedute. È in via residuale che l'ordinamento professionale riconosce un numero massimo di crediti formativi professionali ai corsi / master o moduli, stabiliti per il conseguimento di nuove abilitazioni e competenze. La Direttiva sulle sanzioni disciplinari rappresenta, quindi, un quadro generale di riferimento, che si fonda sulla necessità di garantire il comportamento omogeneo per l'intero territorio nazionale degli ordini territoriali, nella valutazione del comportamento illecito. Costituito dalla violazione dell'obbligo della formazione continua e, in particolare, sulla scelta della sanzione, quando avesse preso atto del mancato raggiungimento dei fatidici 120 crediti formativi professionali (cd. CFP). In particolare, l'avvertimento è la sanzione disciplinare più tenue tra le quattro sanzioni tipiche, previste dalla legge, all'art. 11 del Regio decreto 11/02/1929, n. 275 ed è quella che si applica a tutti coloro, che avessero maturato un numero di CFP inferiore a novanta da quarantuno, al disotto del quale si applica la censura.

Chi è che valuta il valore etico del comportamento professionale illecito? È sempre l'ente esponentiale, il quale ha la responsabilità legale ed etica di identificare quali fossero i comportamenti scorretti e la gravità di tale disvalore in termini di graduazione della sanzione. Il comportamento professionale, individuato dalla categoria come "critico", influenza la scelta della sanzione da

applicare e classifica, a sua volta, le sanzioni applicabili, che restano tipiche, cioè non suscettibili di modificazione o integrazione. Quindi la categoria dei periti industriali ha scelto di sanzionare la violazione dell'obbligo formativo, compreso tra quarantuno e centoventi CFP con l'avvertimento, modificando anche la modalità di irrogazione della pena disciplinare.

La motivazione va ricercata nella particolare tenuità della sanzione, che corrisponde all'adempimento parziale dell'obbligo formativo, ovvero viene tipizzato il comportamento disciplinarmente riprovevole rispetto alla tipicità della sanzione meno grave. Essa verrà avviata ed applicata con provvedimento deliberato dal Consiglio direttivo, previa istruttoria del Presidente dell'ordine, come stabilisce l'art. 12 del R.D. n. 275/1929, senza che la procedura sia trasferita al Consiglio di Disciplina di riferimento.

Questo procedimento era quello originariamente avviato dal Presidente del Consiglio dell'ordine, in occasione della segnalazione di una notizia di illecito disciplinare, prima dell'istituzione dei Consigli di Disciplina, all'interno degli ordini territoriali, previsti dall'art. 8 D.P.R. n. 137/2012. egualmente in grado di garantire il diritto di difesa e del contraddittorio. Peraltro, la sanzione disciplinare dell'avvertimento, come viene disciplinato dall'art. 11 R.D. n. 275/1929, è un richiamo scritto, inviato all'incolpato, destinatario della sanzione, recante la firma del Presidente dell'ordine ed inviata a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Diversamente, le sanzioni della censura, della sospensione e della cancellazione sono notificati tramite l'ufficiale giudiziario.